



www.naus.it  
naus@naus.it

Questo file costituisce un estratto del volume *Dall'immagine alla storia Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

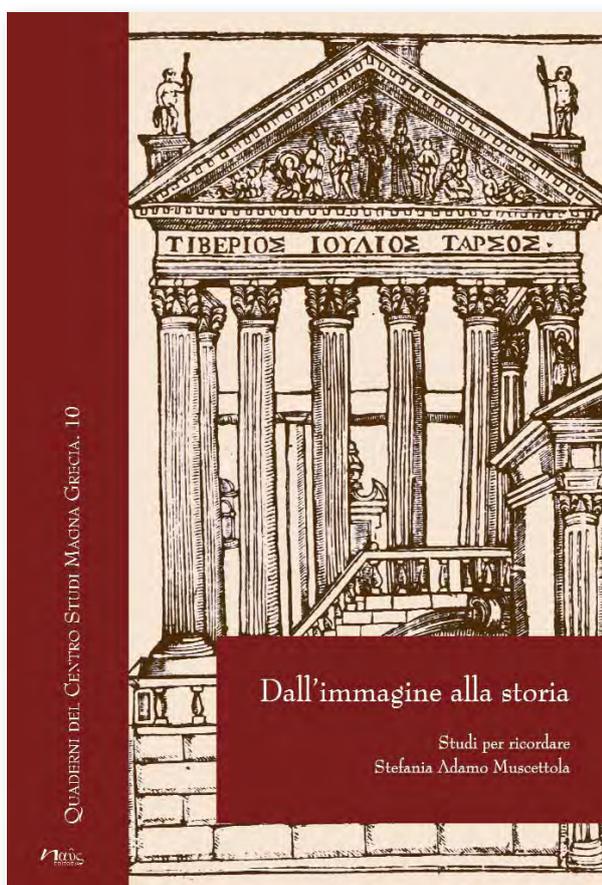
Il *copyright* di questa pubblicazione è di proprietà dell'Editore ed è tutelato dalla normativa vigente in materia.

È fatto divieto assoluto di riprodurre questo file in stampa offset o di immetterlo sul WEB, anche per iniziative di carattere scientifico, senza l'autorizzazione dell'Editore.



*Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*, a cura di Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Pozzuoli 2010.

### Estratto



Quaderni del Centro Studi Magna Grecia

10



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
DIPARTIMENTO DI DISCIPLINE STORICHE "E. LEPORE"  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

# Dall'immagine alla storia

Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola

a cura di  
Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Raffaella Pierobon Benoit

Naus Editoria  
2010

Hanno collaborato alle attività redazionali Bianca Ferrara e Marialucia Giacco

---

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.  
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore",  
Università degli Studi di Napoli Federico II

*Comitato scientifico*

Giovanni Casertano, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Alfonso Mele, Gioia M. Rispoli

*Redazione scientifica*

Luigi Cicala, Luigi Vecchio

*Progetto grafico e realizzazione*

Naus Editoria

*Impaginazione*

Spazio Creativo Publishing, Napoli

*Stampa*

Arti Grafiche Sud, Salerno

Copyright © Pozzuoli 2010. Naus Editoria, [www.naus.it](http://www.naus.it)

1. Grecia 2. Roma. 3. Iconografia 4. Antiquaria 5. Collezionismo 6. Sacro 7. Antichità pompeiane

ISBN 978-88-7478-017-4

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

# Indice

- 9-10 CARLO GASPARRI, GIOVANNA GRECO, RAFFAELLA PIEROBON BENOIT  
Presentazione
- 11-13 STEFANO DE CARO  
Ricordo di Stefania Adamo Muscettola
- 15-26 STEFANIA ADAMO MUSCETTOLA  
La bella tomba di un oscuro cavaliere bretone. Un episodio del reimpiego di marmi antichi a Napoli
- 27-32 Pubblicazioni di Stefania Adamo Muscettola
- Italia pre-romana**
- 35-42 STEFANO DE CARO  
Un tipo di reperti di impasto dalla necropoli eneolitica di Piano di Sorrento (NA). Una proposta di interpretazione
- 43-62 FULVIA LO SCHIAVO  
Dalla storia all'immagine: la navicella dalla Tomba del Duce di Vetulonia
- 63-73 LUCA CERCHIAI  
Riflessioni sull'iconografia della caccia nella pittura tombale etrusca di età classica
- Grecia e Magna Grecia**
- 77-87 EDUARDO FEDERICO  
Cretesi con Odisseo. Immagini e memorie di altre odissee
- 89-110 MARIO TORELLI  
L'Afrodite Sosandra e un luogo di culto "dimenticato" dell'Acropoli di Atene
- 111-118 PAUL ZANKER  
La veste di Arianna
- 119-126 MARISA TORTORELLI GHIDINI  
Vita per vita. Alceste tra antico e moderno
- 127-158 LUIGI CICALA  
Balsamari configurati di età arcaica da Cuma
- 159-185 GIOVANNA GRECO  
Hera peстана: tra continuità e discontinuità

## Roma e la *Regio I*

- 189-207 MAURO DE NARDIS  
Le raffigurazioni artistiche antiche come “documento storico”: l’esempio dell’affresco parietale esquilino
- 209-223 LUCIA A. SCATOZZA HÖRICHT  
Il mito di Achille e Gneo Domizio Enobarbo
- 225-242 MARIA JOSÈ STRAZZULLA  
*Signina disiecta membra*: elementi sparsi di un culto imperiale nella città di Segni
- 243-256 CARMELA CAPALDI  
Un rilievo con togati nel Giardino Inglese della Reggia di Caserta
- 257-278 CARLO RESCIGNO  
Calatia, un ‘vaso magico’ e il culto di Sabazio
- 279-302 JEAN PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, SOPHIE GIRARDOT, MARINA PIEROBON, ANNE ROTH CONGÈS  
Un mausoleo a tumulo di età tardo repubblicana nella necropoli settentrionale di Cuma  
Appendice: HENRI DUDAY, Studio antropologico dei resti ossei rinvenuti nel mausoleo a tumulo A2
- 303-316 PAOLA MINIERO  
La villa romana inglobata nel Castello Aragonese di Baia: campagna di scavo 2003-2004
- 317-335 COSTANZA GIALANELLA  
Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli
- 337-353 ANTONIO DE SIMONE  
La cd. Villa di Augusto in Somma Vesuviana: il Dioniso e la Peplophoros
- 355-373 AGNES ALLROGGEN-BEDEL  
A proposito dei Balbi: note archivistiche alla topografia d’Ercolano
- 375-386 FIORENZA PROTO  
Frammenti d’affresco dalla Villa dei Papiri di Ercolano nel Museo Archeologico di Napoli: tra vecchi errori e nuove scoperte
- 387-396 UMBERTO PAPPALARDO  
Ercole ad Ercolano
- 397-404 SUZANNE TASSINARI  
Regards croisés
- 405-416 TERESA SARNATARO  
Appunti su una patera in bronzo da Ercolano nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 417-425 AMELIA DI CRESCE  
Il repertorio iconografico del vasellame bronzeo di Pompei: la serie Tassinari B1260, un caso di studio

427-435 VINCENZINA CASTIGLIONE MORELLI  
Tracce di un culto nella bottega VII, 12, 11 a Pompei?

437-450 FILIPPO COARELLI  
*Navalia pompeiana*

451-457 VALERIA SAMPAOLO  
Maschere satiresche nelle pitture di II Stile

459-476 RENATA CANTILENA  
Il “medaglione” d’oro da Pompei

477-493 ERIC M. MOORMANN  
Three Centres for Imperial Cult at Herculaneum

495-503 PIETRO GIOVANNI GUZZO  
Del Vesuvio e delle sue presunte raffigurazioni

#### **Dal tardo-antico al moderno**

507-519 ELIODORO SAVINO  
Le rappresentazioni dei sovrani goti: una manifestazione di identità etnica nell’Italia del VI sec.

521-549 VINNI LUCHERINI  
Il *Chronicon di Santa Maria del Principio* (1313 circa) e la messa in scena della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli

551-571 VINCENZO PACELLI  
Caravaggio: gli autoritratti e i ritratti

#### **Antiquaria e collezionismo**

575-593 LUCIA FAEDO  
Storie di obelischi egizi nei giardini romani tra Cinque e Seicento

595-605 IRENE BRAGANTINI  
Un ritratto di Vespasiano della collezione Farnese

607-620 CARLO GASPARRI  
Marmi antichi da Roma in Campania. La Villa Tritone a Sorrento

621-629 ANNA MARIA RAO  
Visitatori di antichità nelle fonti di polizia borboniche di fine Settecento



## **Il *Chronicon di Santa Maria del Principio* (1313 circa) e la messa in scena della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli**

Il cd. *Chronicon di Santa Maria del Principio*, un testo liturgico medievale utilizzato per secoli dal Capitolo di Napoli, ha goduto, nell'ultimo decennio, di una certa fortuna nel campo degli studi storico-artistici riguardanti la Cattedrale napoletana<sup>1</sup>, una fortuna quasi sorprendente se si considera che non se ne è mai pubblicata un'edizione critica, né tanto meno un'edizione integrale, e soprattutto che il codice più antico che l'ha tramandato, conservato tuttora nell'Archivio Capitolare, era ed è ancora da decenni difficilmente consultabile.

Menzionato da alcuni dei più noti eruditi napoletani sei-settecenteschi (da C. d'Engenio Caracciolo ad A. Caracciolo, da B. Chioccarello ad A. S. Mazzocchi)<sup>2</sup>, il *Chronicon* fu parzialmente trascritto nel 1841 dal canonico A. Ferrigni, professore di esegesi biblica presso la Regia Università degli Studi di Napoli, convinto del suo rilevante valore documentario e della necessità di disporre di un'edizione a stampa<sup>3</sup>. Ma il lavoro di Ferrigni restò di fatto ignorato, e solo nel 1935, a quasi un secolo di distanza, si attirò nuovamente l'attenzione degli studiosi sull'importanza del *Chronicon* in un breve articolo di G. M. Monti<sup>4</sup>, nato nel contesto delle indagini che Monti conduceva in vista della sua edizione, poi mai pubblicata, della cd. *Cronaca di Partenope*<sup>5</sup>. Traendo infatti da Mazzocchi (e anche da Ferrigni) l'idea che il *Chronicon* avesse costituito una delle principali fonti della *Cronaca di Partenope*, un'opera napoletana in volgare oggi generalmente datata, almeno per la parte che al *Chronicon* avrebbe attinto (parafrasandolo o traducendolo letteralmente), ad un anno compreso tra il 1326 e il 1343<sup>6</sup>, Monti propose, per il

<sup>1</sup> In particolare, negli Atti della I Giornata di Studi su Napoli (tenutasi a Losanna il 23 novembre del 2000), il *Chronicon* è stato di frequente citato sia per i numerosi riferimenti alla Chiesa napoletana delle origini, sia per un suo presunto stretto legame con l'operato di Humbert d'Ormont, l'arcivescovo di Napoli (1308-1320) del quale il *Chronicon* è ritenuto una sorta di emanazione diretta. In quell'occasione, C. Bruzelius ha così scritto: «La composizione del *Chronicon* di Santa Maria del Principio, secondo uno splendido studio di G. M. Monti, fu opera di uno dei membri del collegio dei canonici della cattedrale in un momento imprecisato dopo il 1311. Il *Chronicon* sottolineava il ruolo di san Pietro a Napoli nella conversione di sant'Aspreno e l'antichità e la sacralità di questa zona particolare del complesso della cattedrale. Era dunque un tipo di documento polemico che affermava l'importanza storica di Santa Restituta e ne integrava la tradizione storica nella liturgia del monumento...»: BRUZELIUS 2002, 126. Non diversamente, S. Romano, nella sua introduzione al medesimo volume, ha collegato il *Chronicon* ad «un grande programma vescovile che in epoca angioina rilegge la tradizione locale e la funzionalizza alle esigenze del nuovo momento storico». Secondo la studiosa, il *Chronicon* dovrebbe quindi «essere considerato come la "faccia" liturgica e testuale del programma che Humbert d'Ormont andava mettendo a punto per la cattedrale angioina»: ROMANO 2000, 16. Sul lavoro di Monti citato da Bruzelius cfr. nt. 4.

<sup>2</sup> D'ENGENIO CARACCILO 1623, 11-14; CARACCILO 1645, 153-154; CHIOCCARELLO 1643, 91-94; MAZZOCCHI 1751, 57-60.

<sup>3</sup> FERRIGNI 1841, 401-416. La seconda sezione narrativa del codice, intitolata *In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio*, fu pubblicata in SANTAMARIA 1900, 193-197.

<sup>4</sup> MONTI 1935.

<sup>5</sup> MONTI 1936, 29-77.

<sup>6</sup> *Cronaca di Partenope*; SABATINI 1975, 133-140; DE BLASI-VARVARO 1987, 473-474.

*Chronicon*, una datazione orientativa tra il 1311 e il 1337. Molti dei presupposti architettonici e topografici utilizzati in quell'occasione per l'interpretazione del testo erano però piuttosto imprecisi, e se mettere l'accento sulla rilevanza storica del *Chronicon* costituì una tappa fondamentale negli studi sulla Cattedrale di Napoli, le conclusioni a cui Monti giunse determinarono in seguito non pochi equivoci nella comprensione del testo in esame: equivoci che nel corso del secolo scorso si sono purtroppo trasferiti, quasi senza mediazioni, ad un ambito di ricerca più specificamente storico-artistico<sup>7</sup>.

Al fine di proporre un nuovo approccio alla questione, illustrerò in questa occasione le principali caratteristiche del *Chronicon* e del più antico codice che lo ha conservato, così come esse emergono da un'analisi autoptica effettuata sul medesimo codice<sup>8</sup>, mettendo l'accento in particolare su quei dati che possano consentire una ricostruzione verosimile del contesto nel quale il *Chronicon* vide la luce. È infatti importante giungere ad una piena valutazione del *Chronicon* quale testimonianza fondamentale sullo stato del complesso episcopale napoletano nel primo Trecento, perché sempre più ormai questo scritto si va ponendo come una delle principali fonti napoletane per la storia della Cattedrale di Napoli alla fine del Medioevo, e, più di tutto, della sua architettura, della sua decorazione pittorica, e delle funzioni memoriali e liturgiche che furono attribuite ai suoi più venerati siti di culto.

Il *Chronicon* è stato tramandato dal codice pergameneo 694 (già St. Scaf. 1, n. 2) dell'Archivio Capitolare di Napoli, composto da quarantaquattro carte<sup>9</sup>. Sulla carta 2r compare lo stemma del Capitolo cattedrale di Napoli e sulla carta 10v i membri del medesimo Capitolo sono raffigurati inginocchiati ai piedi di una *Santa Restituta* effigiata con le braccia aperte nell'atto di accoglierli, come una sorta di Madonna della Misericordia (fig. 1). Sulla carta 43r l'*explicit*, sciolte le abbreviazioni, così recita: «*Hic est liber Capituli Matris Ecclesiae Neapolitanae, in quo Sanctae Mariae de Principio Sanctaeque Restitutae sollemnia, et sacra mortuorum officia continentur, quae omnia ex vetustissimo codice, eiusdem Capituli sumptibus, ad verbum fuere transcripta. Joanne Antonio Carrapha Pauloque Bellomo cellararjis. Anno humanae salutis 1533*». Il codice capitolare del 1533 fu quindi redatto e compilato come *liber Capituli*, a spese dello stesso Capitolo, con l'intento di trascrivere e conservare il contenuto in un codice antichissimo<sup>10</sup>. Lo stemma dei canonici, la loro rappresentazione e le parole dell'*explicit* chiariscono, senza ombra di dubbio, che il codice fu prodotto ad uso esclusivo del Capitolo, e che soltanto il Capitolo dovette avere un ruolo attivo sia nella sua redazione originaria, che almeno per quel che riguarda le sezioni narrative tradotte nella *Cronaca di Partenope* è da supporre a buon diritto primo-trecentesca<sup>11</sup>, sia nella sua riproduzione manoscritta primo-cinquecentesca. Quest'ipotesi trova conferma innanzitutto nell'organizzazione delle diverse componenti del codice: le orazioni e gli scritti di carattere agiografico da recitarsi da parte del Capitolo durante alcune particolari ricorrenze (che chiarirò di qui ad un momento), ed i canti relativi alle celebrazioni da tenersi durante l'intero arco della giornata dedicata alla festività di Santa Restituta. Darò dunque una

<sup>7</sup> A ciò contribuì anche il fatto che Monti non pubblicò per intero il testo contenuto nel codice più antico, omise di descrivere la corretta sequenza degli argomenti, ignorò del tutto le parti musicali, e sorvolò sullo scopo e sul significato delle numerose orazioni che accompagnavano le sezioni narrative, fraintendendo il loro ruolo nell'economia complessiva della struttura testuale e liturgica del *Chronicon*: cfr. nt. 34-38 e testo corrispondente.

<sup>8</sup> L'Archivio Capitolare è attualmente chiuso al pubblico. Devo alla cortesia di monsignor A. Illibato, direttore dell'Archivio Diocesano di Napoli, la possibilità di aver potuto studiare il codice.

<sup>9</sup> Per il patrimonio documentario posseduto dall'Archivio Capitolare si veda *Archivio capitolare*.

<sup>10</sup> Il codice antichissimo a cui si fa riferimento nell'*explicit* del codice cinquecentesco fu probabilmente conservato fino al primo Settecento: cfr. nt. 17.

<sup>11</sup> La puntuale ripresa delle parti testuali del codice capitolare da parte dell'autore della *Cronaca di Partenope* dimostra, senza alcuna possibilità di equivoco, che il *Chronicon di Santa Maria del Principio* costituì una delle fonti principali per la prima parte della *Cronaca di Partenope*. L'autore di quest'ultima ne operò una vera e propria traduzione in volgare, quasi senza nulla omettere, sia pure travisandone qualche passaggio particolarmente complesso.



rapida descrizione del codice in modo che sia esplicita la sequenza e la relazione tra le sue diverse parti.

La prima carta del codice capitolare è bianca sul *recto*, mentre sul *verso* contiene tre orazioni: *In dedicatione ecclesiae*<sup>12</sup>, *In nativitate Domini*, *In apparitione sancti Michaeli archangeli*. Segue poi, dalla carta 2r alla carta 4r, il racconto dell'incontro dell'apostolo Pietro con il cittadino napoletano Aspreno, della consacrazione di Aspreno come primo vescovo di Napoli, e della fondazione della Basilica del Salvatore o Stefania. Introdotta dal titolo *Qualiter beatus Petrus apostolus primo venit in civitate Neapolitana*, questa prima sezione narrativa del codice è divisa in quattro paragrafi indicati da una grande maiuscola all'inizio

1. Napoli. Archivio Capitolare, cod. 694, c. 10v, *Santa Restituta adorata dai canonici del Capitolo di Napoli*.

di ciascun paragrafo. È qui opportuno chiarire che la Stefania di cui si parla nel testo fu Cattedrale di Napoli dal tardo-antico al tardo Medioevo, fino al momento della costruzione della gotica Cattedrale dell'Assunta, tuttora in funzione, i cui lavori sono documentati dal 1294 al 1313. Intitolata ad un certo punto a Santa Restituta, nome che ancora conserva (illustrerò più avanti la documentazione che segnala il passaggio di titolo), la Stefania fu profondamente decurtata proprio durante l'edificazione dell'Assunta. Quel che resta della struttura originaria, molto trasformata nei secoli, è oggi ancora praticabile (fig. 2): vi si accede da una porta aperta lungo la parete d'ambito settentrionale della navata sinistra dell'attuale Cattedrale<sup>13</sup>.

Dalla carta 4r alla carta 7r, il codice contiene sette lezioni precedute dal titolo *In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio*<sup>14</sup>, nelle quali si narra la venuta a Napoli dell'imperatore Costantino il Grande, la fondazione del Capitolo napoletano, la costruzione del Battistero di San Giovanni in Fonte (il cui ingresso si apre sulla destra dell'altare maggiore dell'odierna Santa Restituta) e della Cappella di Santa Maria del Principio<sup>15</sup>, una cappella che si trova sul lato O di Santa Restituta e nella cui abside è raffigurata, a mosai-

<sup>12</sup> Su quale sia l'*ecclesia* qui menzionata cfr. *infra*, nt. 31 e testo corrispondente.

<sup>13</sup> Sull'identificazione dell'antica Cattedrale del Salvatore, anche detta Stefania, con la chiesa oggi comunemente nota come Santa Restituta: LUCHERINI 2005, 2-31, e ora LUCHERINI 2009 a.

<sup>14</sup> Vista la presenza del genitivo dopo la preposizione *in*, si può supporre, anche in base alle osservazioni che seguono, che nel titolo sia stata omessa la parola *anniversario* o una parola di analogo significato.

<sup>15</sup> La Cappella di Santa Maria del Principio si apre sulla navata occidentale di Santa Restituta. È l'unica delle cappelle laterali della struttura che sporge considerevolmente dal perimetro dell'edificio. Sul mosaico raffigurante la *Madonna col bambino in trono tra san Gennaro e santa Restituta*, datato da un'iscrizione al 1313, rinvio a LUCHERINI 2009 b.

2. Napoli. Basilica di Santa Restituta (già Cattedrale del Salvatore o Stefania). Interno.



3. Napoli. Basilica di Santa Restituta. Cappella di Santa Maria del Principio. Mosaico absidale.



co, una *Madonna col Bambino in trono tra san Gennaro e santa Restituta* (fig. 3). Di queste lezioni solo la prima è introdotta dall'espressione *Lectio prima*, mentre le altre sono indicate con una grande maiuscola all'inizio di ciascun paragrafo, e una o due righe di spazio lasciato in bianco tra una lezione e l'altra.

Dalla carta 7r alla carta 9v, vi è un secondo elenco di orazioni da recitarsi da parte del Capitolo. La prima di esse, *In anniversario dedicationis ecclesie oratio*, è collegata senza soluzione di continuità con la seconda sezione narrativa relativa alla dedica della Cappella di Santa Maria del Principio. Le tredici orazioni che seguono, isolate da questa prima attraverso due righe lasciate in bianco, si aprono invece con l'espressione *In die omnium fidelium defunctorum processio*, indicazione inequivocabile che si trattava di una serie di orazioni destinate ad esser pronunciate nel corso della processione che si teneva nel giorno dei morti: *Oratio pro Summo Pontifice*, *Oratio pro Regibus in altari maiori*, *Oratio pro Archiepiscopis*, *In ala*

*sancti Aspren ante Cappellam Minutulorum pro Cardinalibus*, *Oratio in cimiterio hedemadariorum*, *Oratio in navi Ecclesie Maioris*, *In ala ante fores Sancte Restitute*, *Intra ecclesia Sancte Restitute in ala Sancte Marie de Principio*, *In navi ecclesie Sancte Restitute*, *In ala secunda Sanctae Restitutae*, *In cimiterio Sancti Angeli*, *In choro Sancte Restitute*, *Pro divo Imperatore Romano Constantino*<sup>16</sup>. Le successive otto orazioni sono redatte con una grafia più grande della precedente (differente è soprattutto la forma delle maiuscole), e non sembrano direttamente riferibili agli uffici funerari: *In nativitate sancti Joannis Baptiste*, *In sancte Marie Magdalene*, *In festo sancti Iacobi apostoli*, *In festo sancte Marie ad nivis*, *In sancti Laurentii*, *In sancto Aniello abbate*, *In sancto Ieronimo et sancto Mauro*, *In sancti Ieronimi oratio*. Seguono poi una carta bianca (10r) e una carta miniata: quest'ultima contiene l'immagine di *Santa Restituta* che con le braccia aperte accoglie due gruppi di canonici inginocchiati (10v), a cui ho già accen-

<sup>16</sup> Nel trascrivere i titoli delle orazioni, ho lasciato il dittongo *ae* solo laddove effettivamente segnalato nel codice.

nato. Sulla carta 11r, accompagnate da una decorazione vegetale, hanno inizio le lodi *In festo beate Restitute virgo et martyr* che terminano alla carta 12v. Dalla carta 13r alla carta 20r è narrata la leggenda di santa Restituta. Lodi in versi e note musicali proseguono dalla carta 21r alla carta 44r, con le precise indicazioni liturgiche del momento della giornata in cui dovevano cantarsi<sup>17</sup>.

Il racconto relativo ad Aspreno e al suo incontro con l'apostolo Pietro, da cui Aspreno fu convertito al cristianesimo e per i suoi meriti fu consacrato vescovo, inaugura dunque la prima sezione narrativa del codice capitolare quale chiaro e immediato riferimento alle origini della Chiesa di Napoli. Monti non si accorse però che questa scrittura non era altro che una trascrizione fedele (le variazioni sono poche e facilmente riconoscibili) della *Vita sancti Aspreni* redatta da Amato di Montecassino all'inizio del XII sec., e da allora sempre utilizzata come leggenda per la vita del primo vescovo di Napoli, da recitarsi nelle opportune celebrazioni in sostituzione di una più antica e breve vita ritenuta poco confacente<sup>18</sup>. Chi compilò questa parte del codice non inventò pertanto nulla di nuovo, e nel testo non vi era alcun intento polemico: ci si limitò soltanto a copiare, abbreviando qualche espressione e soprattutto la prima parte della *Vita sancti Aspreni* originaria (riguardante solo le vicende petrine), un testo agiografico che il clero e i fedeli di Napoli ben dovevano conoscere da molti secoli<sup>19</sup>.

Discorso speculare vale anche per le pagine che nel codice sono dedicate a santa Restituta. In questo caso, infatti, fu trascritta la leggenda della santa martire Restituta redatta da Pietro Suddiacono nel corso del X sec., cioè l'unica *Vita sanctae Restituae* a tutt'oggi nota, ora definitivamente annoverata nell'ampio *corpus* agiografico di cui Pietro Suddiacono fu responsabile<sup>20</sup>. La miniatura nella quale i canonici sono raffigurati ai piedi della santa, insieme con le pagine musicali contenenti odi alla stessa santa, confermano

<sup>17</sup> Delle tre sezioni narrative del codice (*Qualiter beatus Petrus apostolus primo venit in civitate Neapolitana; In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio; Legenda sanctae Restituae virginis*), che oggi vanno sotto il nome ormai invalso di *Chronicon di Santa Maria del Principio*, ne fece una copia, nel 1714, padre E. Caracciolo, che vi appose anche delle fitte notazioni al margine: il manoscritto si conserva ora nella Biblioteca Nazionale di Napoli (Fondo S. Martino, ms 440, già 124, ff. 1-15). Il foglio n. 1 di questo codice si apre con il titolo *Ex codice in pergameno Sanctae Matris Ecclesiae Neapolitanae*. All'indicazione «*Sic incipit in prima pagina*» fanno poi seguito le prime tre orazioni, trascritte in forma abbreviata. Sono omesse sia le altre orazioni, sia tutte le parti musicali. Il titolo apposto da E. Caracciolo lascerebbe pensare che il suo testo sia stato copiato proprio dal codice del 1533. Sul manoscritto proveniente dalla Certosa di San Martino qualche indicazione si legge in BELLUCCI 1950, 17-34. Un altro esemplare del *Chronicon*, seicentesco, contenente solo le parti narrative e privo di qualsiasi indicazione sulle parti liturgiche, si trova invece nella Biblioteca dei Girolamini, a Napoli, con la segnatura S.M.XXVIII.1.28: ne illustrano il contenuto un indice in tre voci (*De adventu sancti Petri apostoli in civitatem Neapolitanam; Historia et fundatio Cappellae Sanctae Mariae de Principio, et reverendorum canonicorum cardinalium; Passio beatae Restituae virginis et martyris*); una sintesi esplicativa (nella carta non numerata successiva a quella dell'indice), nella quale si afferma che il testo fu tratto «*ex vetustissimo codice longobardis litteris exarato, qui in capitulo maioris ecclesiae archivio extat*»; e cinque carte conclusive di commento, nelle quali singoli passi del testo sono messi a confronto con la traduzione in volgare che ne fece l'autore della *Cronaca di Partenope*. Questo codice potrebbe essere autografo di B. Chioccarello; cfr CASELLA 1981, 8. L'informazione sul manoscritto antichissimo da cui il testo del *Chronicon* fu copiato, probabilmente da identificarsi con quello da cui fu tratto anche il codice del 1533, dimostra che il manoscritto originale era stato conservato malgrado la nuova redazione cinquecentesca. Sul codice dei Girolamini si veda MANDARINI 1897, 206; PONCELET 1911, 236; MALLARDO 1958, 47-48. Negli anni Quaranta del Seicento, sia B. Chioccarello che A. Caracciolo menzionano un manoscritto del *Chronicon* redatto in caratteri "longobardi" (che forse dovremmo interpretare come "gotici"), come ancora presente nell'Archivio del Capitolo; nel 1751, Mazzocchi ne lamentava già l'avvenuta perdita (cfr. su tutta la questione MAZZOCCHI 1751, 64-67).

<sup>18</sup> Sulla *Vita santi Aspreni* e la sua attribuzione ad Amato di Montecassino: LENTINI 1952, 55-109. Diversamente da Monti, che pure in margine al suo articolo riportò un passaggio della *Vita Aspreni* cassinese dall'edizione di *Italia sacra* (VI, col. 24), mettendolo a confronto con la trascrizione di questi passi data in CHIOCCARELLO 1643, 11 (basandosi a sua volta sul codice antichissimo in caratteri longobardi a cui ho già accennato nella nota precedente), se ne era accorto Ferrigni, che citò la *Vita santi Aspreni* proprio dall'edizione che ne aveva dato Ughelli: FERRIGNI 1841, 403.

<sup>19</sup> Nella sua trascrizione di questa parte del codice Monti propose una sorta di edizione critica, confrontando la versione del codice capitolare con la trascrizione che ne aveva dato B. Chioccarello (a sua volta traendola dal codice in caratteri longobardi più sopra menzionato, e non dal testo agiografico originale di Alberico), indicando nell'apparato a piè di pagina le varianti rinvenute in Chioccarello: cfr. nt. 2.

<sup>20</sup> D'ANGELO 2002.

che alla celebrazione della festività di Restituta era consacrata buona parte del codice capitolare (più della metà), e che la sua presenza coronava e sanciva autorevolmente l'appartenenza del *liber* al Capitolo, la cui originaria e forte devozione a Restituta è testimoniata, a vario titolo, nelle fonti napoletane medievali<sup>21</sup>. Mi limito a ricordare a questo proposito il dettato di un importante documento del 1309, nel quale il Capitolo è esplicitamente identificato con la *Congregatio sanctae Restitutae* di cui si trova traccia già in alcuni documenti di XI e XII sec.<sup>22</sup> La stessa santa fu raffigurata, accanto alla Vergine col Bambino in trono e a san Gennaro, anche nel mosaico tuttora visibile proprio nell'abside di quella Cappella di Santa Maria del Principio alla cui consacrazione era dedicata la seconda sezione narrativa del codice capitolare, che appunto a quella cappella deve il suo nome<sup>23</sup>.

Se escludiamo la trascrizione della *Vita sancti Aspreni* e della *Vita sanctae Restitutae*, l'unica narrazione del tutto inedita delle tre contenute nelle pagine del codice è quindi solo quella centrale, costituita dalle sette lezioni precedute dal titolo *In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio* (4r-7r) e concluse dall'orazione *In anniversario dedicationis ecclesie*. La prima lezione di questa seconda sezione del *Chronicon* conduce il lettore al tempo dell'imperatore Costantino e narra che l'imperatore fece costruire nel Palazzo Lateranense una chiesa dedicata al Salvatore, la madre di tutte le chiese della cristianità occidentale<sup>24</sup>. La chiesa, consacrata dal papa Silvestro, fu donata alla Chiesa di Roma e al papa stesso, insieme con quelle dei santi Pietro e Paolo, e con tutta la città di Roma, ed anche tutta la terra, «*quanta est a Radicofano videlicet ad Cepperanum necnon Ravennae, Ducatum Spoleti, terram comitisse Malcidis, comitatum Brittonorij, Corsicam, Sardiniam, et totum Regnum Siciliae citra et ultra farum*», ad eccezione della sola città di Napoli, che l'imperatore

<sup>21</sup> LUCHERINI 2009 d.

<sup>22</sup> Nel documento del 1309, G. Bartolomeo Siginolfo, conte di Caserta e Gran Camerario del Regno di Sicilia, dona parte dei suoi beni al primicerio, ai diaconi, ai cardinali e agli altri canonici della Chiesa napoletana, i quali tutti formavano il Capitolo della medesima Chiesa e si costituivano in congregazione nella «*ecclesia Sanctae Restitutae*». La donazione era in lode della santa del cui nome si insigniva la congregazione dei canonici. Ora, se con l'espressione «*ecclesia Sanctae Restitutae*» intendiamo la cappella che da secoli doveva avere questo nome, e che poi fu intitolata a Santa Maria del Principio forse in occasione della realizzazione del mosaico raffigurante la Vergine col Bambino, allora il documento non farebbe che confermare quanto viene emergendo dalle parole del *Chronicon*. Se invece nella «*ecclesia Sanctae Restitutae*» del documento proviamo a riconoscere l'antica Cattedrale del Salvatore, poi dedicata a Santa Restituta nel momento in cui fu affidata al Capitolo dei canonici, allora il documento stesso costituirebbe la più antica attestazione della modificazione dell'antica dedica della Cattedrale del Salvatore. Per questo documento e per gli altri in cui è ricordata la *Congregatio Sanctae Restitutae* cfr. LUCHERINI 2006, 613-649; LUCHERINI 2009 a, 231.

<sup>23</sup> Cfr. nt. 15.

<sup>24</sup> Sull'imperatore Costantino mi limito a rinviare a LECLERCQ 1948, 2685-2686; sul papa Silvestro (314-335) a SCORZA BARCELLONA 2000, 321-332. Sul contesto nel quale la designazione di Silvestro prese forma si legga PIETRI 1976. Il primo riferimento alla Chiesa del Salvatore di Roma come fondazione diretta di Costantino si trova negli atti del Concilio romano del 487, dove essa appare come «*Basilica constantiniana*». Solo alcuni decenni più tardi, la notizia è ripresa nella prima redazione del *Liber Pontificalis* romano (LP, 34), laddove compare come prima voce dell'elenco di chiese fatte costruire dall'imperatore: «*Huius temporibus fecit Constantinus Augustus basilicas istas quas et ornavit: Basilicam constantinianam, ubi posuit ista dona...*», seguita da un lungo elenco di donativi preziosi e di terreni, e dall'informazione che il «*fontem sanctum, ubi baptizatus est Augustus Constantinus*» era «*ex lapide porphyretico, et ex omni parte coopertum, intrinsecus et foris et desuper et quantum aquam continet, ex argento purissimo...*». Solo dopo aver passato in rassegna tutti i beni, gli arredi e i terreni donati al fonte battesimale del Laterano, il redattore della *Vita Silvestri* così scrive: «*Eodem tempore Augustus Constantinus fecit basilicam beato Petro in templum Apollinis, cuius loculum cum corpus sancti Petri ita recondit...*». La tradizione che vide nel Laterano una emanazione di Costantino si diffuse anche attraverso i cd. *Actus Silvestri*, un testo agiografico di carattere leggendario e di stratificata redazione (la cui versione più antica dovè essere redatta non prima del pontificato di Damaso, 366-384), sicuramente circolante a Roma tra la fine del V e gli inizi del VI sec. Negli *Actus* si afferma, in maniera discordante con quanto sostenuto nella *Vita Silvestri* del *Liber Pontificalis*, che Costantino, una volta battezzato dal papa Silvestro, si recò sulla collina del Vaticano per avviare la costruzione della Basilica di San Pietro e solo il giorno successivo avrebbe disposto la costruzione del Laterano: secondo la cronologia degli *Actus*, il battesimo si tenne la notte del Sabato santo, il 18 aprile, del 314; la fondazione di San Pietro il lunedì 26 aprile e la fondazione della Basilica Lateranense martedì 27 aprile. Nel *Liber Pontificalis* (LP, 34, c. 13), invece, il racconto del bat-

tenne per sé, qualora vi dovesse soggiornare lungo il tragitto da Roma verso l'Oriente<sup>25</sup>.

L'anonimo autore racconta poi che, nel corso di un viaggio verso la Grecia, Costantino si fermò a Napoli, insieme con il papa Silvestro: in quel tempo si recava di frequente a pregare nella chiesa dell'episcopato («*in episcopali Neapolitana ecclesia*»), e, reso più devoto, decise di donare alla Chiesa di Napoli molti beni e possedimenti terrieri, istituendovi anche un collegio di sette canonici sacerdoti e sette canonici diaconi prebendati, ai quali offrì beni e proprietà. Oltre a ciò, Costantino istituì la dignità cimiliarcale, cioè il titolo di cimiliarca, la cui funzione era di principe delle ceneri e delle cose sacre. Poi fece innalzare e dotare altre sei chiese. Infine fece costruire all'interno della stessa chiesa episcopale di Napoli, un tempo nominata Stefania, la Cappella di San Giovanni in Fonte, posta proprio accanto alla tribuna di questa chiesa («*Fecit etiam construi praefatus imperator in praedicta Neapolitana ecclesia olim nominata Stephania, cappellam prope tribunam ipsius ecclesiae antique sub titulo Sancti Iohanni ad Fontem*»).

Non distante dalla Cappella di San Giovanni, continua il racconto, vi era una casetta o celletta, con un oratorio e un altare, nel quale erano vissuti Aspreno e la vecchia Candida (una donna miracolata da san Pietro durante il suo soggiorno napoletano)<sup>26</sup>: in quest'oratorio si recava spesso a pregare il papa Silvestro, insieme con l'imperatore, e vi celebrava i sacri riti. Spinto dalla devozione che nutriva per quel sacro altare, mosso dal desiderio che della sua presenza a Napoli e delle sue celebrazioni si conservasse memoria proprio in quel luogo, Silvestro decise di concedere indulgenze di durata perpetua a chiunque vi si recasse. L'oratorio beneficiato da Silvestro corrispondeva, sempre secondo il *Chronicon*, ad una cappella dedicata a Santa Restituta allora già identificata con la cappella che tuttora si chiama Santa Maria del Principio («*Oratorium enim et locus ille sanctus est, illud scilicet altare et locus intus Cappellam Sanctae Restituae, ubi nunc Sancta Maria de Principio*»). Questa cappella l'aveva fatta costruire in effetti proprio l'imperatore Costantino, per la devozione che aveva verso la beata vergine Restituta, e l'aveva poi donata al Capitolo della Chiesa napoletana, affidandola al suo governo e soprattutto a quello del cimiliarca, dei canonici sacerdoti e dei diaconi prebendati. Quanto poi alla dedica di quella stessa cappella a Santa Maria del Principio, questa deriverebbe, sempre secondo le parole del *Chronicon*, dal fatto che vi fu effigiata per la prima volta in Italia l'immagine della Vergine con il Bambino in grembo.

Così narra l'autore della seconda sezione del *Chronicon*. Dalla lettura si comprende bene come la descrizione dei luoghi, i loro titoli, la loro reciproca disposizione (si osservi in particolare la collocazione del Battistero di San Giovanni in Fonte e della Cappella del Principio), così come la descrizione delle immagini e dei loro soggetti iconografici, sia stata controllata direttamente sul reale, improntata alla concreta condizione materiale degli spazi sacri al momento della stesura del testo<sup>27</sup>. Chi redasse questa scrit-

tesimo romano ad opera di Silvestro costituisce una versione tarda dei fatti (diffusasi in particolare nella seconda metà dell'VIII sec., quando divenne la versione ufficiale dell'evento) e soprattutto contrastante con la versione che oggi è ritenuta storicamente valida, cioè che Costantino fu battezzato dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia, solo poco tempo prima della morte (secondo l'attestazione del *Chronicon* di Girolamo che a sua volta riprendeva, traducendolo, il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea). Su questi problemi si veda innanzitutto POHLKAMP 1992, 117-196, che vide negli *Actus* «eine aitiologische Legende zum ursprünglichen Salvatorpatrozinium der Lateranbasilika». Un'approfondita indagine sul testo può leggersi in CANELLA 2006, con ampia discussione della bibliografia precedente. Sulle prime fasi architettoniche del Laterano si veda invece DE BLAAUW 1994, 109-112. Sul rilancio del valore politico della fondazione costantiniana del Salvatore e di San Pietro al tempo di Silvestro cfr. anche HARTMANN 2006, 82-85, 187-190.

<sup>25</sup> Sulla controversa questione della donazione di Costantino, sulla quale la letteratura è sterminata, segnalò l'ormai classico LEVISON 1924, 159-247; e il più recente VIAN 2004, oltre a HARTMANN 2006, 182-186.

<sup>26</sup> Il nome della vecchia Candida, destinato a una lunga e complessa tradizione agiografica, anche in età moderna, non compare nella versione originale della *Vita Aspreni*.

<sup>27</sup> Che lo stato dei luoghi illustrato nelle parti testuali del *Chronicon* corrisponda alla condizione del complesso episcopale in anni non troppo lontani dalla conclusione dei lavori alla Cattedrale dell'Assunta mi pare che intervenga a

tura riconobbe, nella chiesa oggi detta di Santa Restituta, la basilica un tempo detta del Salvatore o Stefania, accanto alla cui tribuna si ergeva il Battistero (esattamente come ancora oggi). Chi scrisse, individuò anche, nella cappella un tempo detta di Santa Restituta e ormai già chiamata di Santa Maria del Principio, il primo oratorio di Aspreno, ma anche il sito dove Silvestro aveva detto messa e concesso indulgenze perpetue: in questa cappella si riteneva fosse stata dipinta, per la prima volta in Italia, un'immagine della Madonna col Bambino in grembo.

Chi compilò questa seconda sezione narrativa del *Chronicon* si trovò evidentemente di fronte alla difficoltà di conciliare dati che provenivano da testi e da tempi diversi con una nuova tradizione fino ad allora inedita, ma della quale si aveva necessità per la liturgia festiva: si servì allora dei frammentari dati che gli derivavano dalle fonti altomedievali (la dotazione da parte di Costantino di una chiesa da lui fatta costruire a Napoli, secondo il *Liber Pontificalis* romano; l'identificazione di questo sito con una *ecclesia* o per meglio dire Cappella di Santa Restituta, secondo i *Gesta episcoporum Neapolitanorum* e la *Vita Athanasii*)<sup>28</sup>, e li fuse insieme ad una nuova tradizione, probabilmente molto più recente o addirittura proprio allora formatasi, che non è documentata né altrove né prima della compilazione del *Chronicon*. Tale tradizione, riguardante la fondazione, l'uso liturgico, la nuova dedica e la decorazione della Cappella di Santa Maria del Principio, non può non essere strettamente connessa con la realizzazione dell'immagine della Madonna del Principio alla quale si fa esplicito riferimento nel testo, un'opera musiva databile con certezza, in base all'iscrizione che la accompagna, al 1313<sup>29</sup>.

Va a questo punto sottolineato che la parola *dedicatio*, presente nel titolo della seconda sezione, ricorre nel codice capitolare altre due volte: a) nella prima orazione, sulla carta 1v (di fatto la prima pagina vergata del codice); b) nella prima orazione che fa seguito al racconto della nuova dedicazione della Cappella di Santa Maria del Principio. Nel caso del titolo è detto appunto apertamente che si tratta della dedicazione della Cappella di Santa Maria del Principio, e questo sito è a sua volta chiaramente ricordato come tale, per la prima volta, proprio in questo titolo, essendo in precedenza noto come Cappella di Santa Restituta, secondo quanto ci dice lo stesso redattore del *Chronicon*; negli altri due casi invece, relativi alle orazioni, ricorre soltanto la parola *ecclesia*. Sulla base di quanto

suggerirlo anche un altro particolare. Nella prima sezione narrativa, alla fine del racconto delle vicende di Aspreno, si racconta infatti un episodio che già era presente nella *Vita* redatta da Amato di Montecassino: grati ad Aspreno per avergli concesso il miracolo di un figlio inatteso, due coniugi napoletani donarono al santo vescovo un «*hospitium cum aula, cameris et iardeno*», ed una «*ad honorem et gloriam Ihesu Christi ecclesia seu basilicam ipsi hospitio contiguam, cum duabus aliis et cappellis quampluribus sitam in longum cum curti videlicet ad nobilem plateam Capuanam, usque in hodiernam diem est cernere in ea quae dicitur basilica Stephaniae*». Ora, la notizia che quella chiesa fatta costruire dai due coniugi fosse ancora visibile nella basilica che ancora era detta Stefania è tratta direttamente dalla redazione cassinese della *Vita Aspreni*. Ma che tale basilica fosse dotata di due navate laterali e di moltissime cappelle è un dato che attesta di un'avvenuta modificazione degli spazi. Ritengo che, nel ricopiare il passo di Amato di Montecassino, il compilatore trecentesco abbia immesso un elemento che apparteneva all'edificio cattedrale del Salvatore o Stefania: la riduzione da cinque a tre navate e l'apertura di cappelle laterali nello spazio occupato dalle navate terminali. Questa trasformazione è verosimile che si sia verificata in un momento anteriore all'apertura del cantiere della nuova Cattedrale, probabilmente in un periodo, alla fine del secolo precedente, in cui la sepoltura di alcuni importanti membri della famiglia reale rese necessaria la presenza di spazi adibiti alla celebrazione delle messe e ad un'adeguata deposizione delle spoglie (per le sepolture angioine cfr. nt. 35). Nella seconda sezione narrativa, come vedremo più avanti, alla Stefania si fa riferimento dicendo che «un tempo era chiamata Stefania», spia del fatto che quando tale sezione fu inserita nel testo, la Stefania aveva già perduto il suo antico titolo per acquisirne uno nuovo, quello di Santa Restituta: cfr. LUCHERINI 2009 a, 185-187.

<sup>28</sup> Il titolo di Santa Restituta riferito a uno spazio di culto si rinviene nella *Vita* del vescovo Zosimo, nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* e nella *Vita sancti Athanasii*, l'una databile poco prima della metà del IX sec., l'altra subito dopo la morte del vescovo Atanasio avvenuta nell'872: per l'interpretazione di questi passi cfr. LUCHERINI 2005, 2-31; LUCHERINI 2009 a, 141-148, con gli opportuni riferimenti bibliografici alle fonti medievali e alla loro contestualizzazione storica.

<sup>29</sup> Ho formulato per la prima volta l'ipotesi che il mosaico del Principio sia databile al 1313 in LUCHERINI 2004, 74-77.

finora esposto, ritengo verosimile che la *ecclesia* menzionata nelle due orazioni commemorative di una dedicazione sia da identificarsi proprio nell'attuale Basilica di Santa Restituta (cioè nella vecchia Cattedrale del Salvatore), e ciò anche in considerazione del fatto che l'intero *liber Capituli* era destinato ad illustrare, secondo le parole dell'*explicit*, «*Sanctae Mariae de Principio Sanctaeque Restitutae sollemnia*», cioè i riti solenni da celebrarsi, da parte del Capitolo, in Santa Maria del Principio e in Santa Restituta (oltre che i *sacra mortuorum officia*, le funzioni sacre per i defunti ai quali la Basilica di Santa Restituta risulta ad un certo punto delegata)<sup>30</sup>. La scrittura destinata ad esser letta nel corso dell'anniversario della dedicazione della Cappella di Santa Maria del Principio (che testimonianze di poco posteriori al 1313 documentano ricorresse l'8 di gennaio)<sup>31</sup>, qui solo attestata, doveva quindi esser preceduta e seguita da un'orazione finalizzata a ricordare la nuova dedica della chiesa in cui la medesima cappella era ed è contenuta: l'antica Cattedrale del Salvatore o Stefania, proprio allora dedicata a Santa Restituta.

Risulta quindi evidente che le due orazioni commemorative della dedica della grande chiesa di Santa Restituta contenente la piccola Cappella di Santa Maria del Principio dovrebbero esser lette come il ricordo di una contemporanea nuova titolazione sia della vecchia Cattedrale del Salvatore (che in quella circostanza dovè perdere il suo titolo originale e acquisire appunto quello della Santa Martire Restituta), sia della cappella qui per la prima volta detta di Santa Maria del Principio. Il cambio di funzioni che dovè verificarsi nel momento in cui il nuovo edificio cattedrale fu terminato dovè infatti provocare anche un cambio di dedica dell'antica Cattedrale. La vecchia Cattedrale deponeva così sia le sue mansioni, sia il suo titolo, e, contestualmente alla nuova dedica della Cappella di Santa Maria del Principio, assumeva il titolo di Santa Restituta che da almeno tre secoli

<sup>30</sup> Nel 1403 il papa Bonifacio IX aveva emanato una bolla, in risposta ad una petizione del Capitolo della Cattedrale di Napoli, nella quale dava conferma dello *ius sepulturae* in Santa Restituta, cioè del diritto di seppellire nelle fosse della chiesa i defunti senza elezione di sepoltura, e ratificava ai canonici il diritto di esenzione dalla giurisdizione ordinaria degli arcivescovi. E ciò, sebbene l'allora arcivescovo Giordano avesse tentato di interrompere quell'antica consuetudine: «*Exhibita siquidem nobis super pro parte dilectorum filiorum Capituli Neapolitani petitio continebat, quod licet ecclesia Sanctae Restitutae Neapolitana, quam ipsi Capitulum secundum proprios usos tenent, ab antiqua et approbata ac hactenus pacifice observata consuetudine, fuisset et esset in omnibus cappellis et altaribus ac aliis juribus libera et immunis, ac ab omni dominio et jurisdictione Archiepiscopi Neapolitani pro tempore existentis, ut ponitur, exempta; et esset de simili consuetudine observatum, quod funera in civitate et dioecesi Neapolitana pro tempore decedentium, si in aliquo singulari loco suam non eligant sepulturam, in ipsa ecclesia debeant sepeliri, et eorum exsequiae peragi in eadem, vel si forsan aliquod funerum hujusmodi ad ipsam ecclesiam depository commode nequiret, ad minus ejus exsequiae in eadem ecclesia peragantur*». Per il documento cfr. SANTAMARIA 1900, 291-292.

<sup>31</sup> L'istituzione della ricorrenza della dedica risulta già nel 1320: MALLARDO 1940, 202. Nel calendario liturgico contenuto nelle *Constitutiones Capituli* approvate nel concilio provinciale di Napoli dell'anno 1699 e confermate dalla Santa Sede nell'anno 1700, la festa di Santa Maria del Principio ricorreva l'8 di gennaio con queste indicazioni: «*In festo Sanctae Mariae de Principio utrisque vespere et missae cantatur tertium nocturnum. Offic. Canonic. In basilica autem Sanctae Mariae de Principio, omnes utrisque vespere, matutino, cum laudibus et missae, interesse debent, et absens amittit, videlicet: Pro primis vespere tarenum unum. Pro matutinum tarenum unum. Pro missa tarenum unum. Pro secundis vespere tarenum unum; cantantur omnia. Et fit processio cantando Salve Regina, post secundas vespere, a choro Sanctae Restitutae ad altare eiusdem beatae Mariae Virginis de Principio*» (*Constitutiones* 1712, 104). Le norme liturgiche indicano che la festa aveva una notevole importanza nell'organizzazione liturgica del Capitolo: faccio rilevare che la Cappella del Principio è peraltro definita "basilica", a conferma che non solo questo termine, così come nel Medioevo, aveva anche valore di "cappella", ma anche del fatto che si trattava di un edificio di rilievo, degno di essere definito in tal modo. Nelle *Constitutiones Capituli* del 1699 non risulta invece la dedica della Chiesa di Santa Restituta, che Chioccarello diceva di leggere in un antico libro emortuale dei canonici («*In antiquo anniversariorum libro Capituli cathedralis ecclesiae habetur die 25 Ianuario dedicatio ecclesiae Sanctae Restitutae*»), mentre risulta la festa di commemorazione della morte di santa Restituta (cioè del suo Natale), al 17 maggio, e una festa per la Basilica del Salvatore (ma non si parla di dedica: «*In festo basilicae Salvatoris, cantatur Te Deum*») al 13 di dicembre, forse relativa al titolo dell'antica sede episcopale. Secondo Chioccarello, una «*dedicatio basilicae Stephaniae*», ricorreva in due messali, non meglio definiti, un tempo presenti nella Cattedrale: «*Inspeximus etiam magnas vetustissimorum codicum manuscriptorum exuvias e pergameno, tum Graecae tum Latinae, caracteribus tamen Longobardis, in cathedralis ecclesiae thesauri sacello prostratas, qui Neapolitanae olim ecclesiae fuisse feruntur, in quibus fere omnibus in fronte cuiuslibet codicis Sancti Salvatoris effigie picta est, et in duobus missalibus libris in principio tabula conscripta est festorum omnium, qui in Neapolitana ecclesia celebrari debent et inter alia sic legitur die primo Decembris*» (CHIOCCARELLO 1643, 94).

contrassegnava non solo il Capitolo dei canonici a lei devoto, ma anche la cappellina dove la santa si trovava raffigurata insieme alla Vergine e a san Gennaro. È pertanto verosimile che il trasferimento della dedica alla santa martire Restituta a tutto il perimetro della vecchia Cattedrale si sia verificato nella medesima circostanza della nuova intitolazione della cappella laterale.

Ciò significa, in buona sostanza, che nel momento in cui la monumentale fabbrica gotica, destinata ad essere la nuova Cattedrale di Napoli, fu terminata e fu consacrata all'Assunta, proprio in quel momento la Cattedrale del Salvatore, tenuta in piedi sia pure modificata, perse definitivamente la sua antica dedica (che infatti scompare del tutto dalle fonti), e, con un procedimento di sineddoche applicato alle architetture sacre, assunse il nome di Santa Restituta che già fregiava la cappellina absidata sulla sua navata sinistra. In quella stessa circostanza, la piccola cappella fino ad allora dedicata alla Santa Martire Restituta prese il nome di Cappella di Santa Maria del Principio e con questo nuovo titolo fu consacrata. Il *Chronicon* lo afferma a chiare lettere, e sulla sua veridicità non vi è ragione di avanzare alcun dubbio.

Il titolo della seconda sezione narrativa, *In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio*; l'illustrazione dell'iconografia della Madonna col Bambino nella Cappella di Santa Maria del Principio con il suo corredo di giustificazioni extra-estetiche; la storia della fondazione della Cappella di San Giovanni in Fonte (il Battistero) nell'antica Cattedrale di Napoli, «*olim nominata ecclesia Stephaniae*»; l'attestazione dell'antico nome della Cappella di Santa Restituta allora già chiamata Santa Maria del Principio: tutti questi elementi, opportunamente analizzati nel contesto in cui furono espressi, consentono di ipotizzare che il *Chronicon* nacque in origine come testo liturgico del Capitolo, ad uso esclusivo del Capitolo, proprio nel momento in cui il Capitolo stesso aveva appena acquisito lo spazio dell'antica Cattedrale del Salvatore come proprio spazio sacro. L'affidamento di questo spazio al Capitolo, confermato dalle fonti posteriori<sup>32</sup>, non è databile con certezza, ma può situarsi ragionevolmente all'inizio del secondo decennio del Trecento, ad una data non lontana dalla commissione, nel 1313, da parte dello stesso Capitolo, del mosaico del Principio, e non lontana neanche dalla consacrazione della nuova Cattedrale dell'Assunta, la cui documentazione sui lavori di costruzione si ferma proprio al 1313<sup>33</sup>.

Se la data 1313 che compare nell'iscrizione del mosaico absidale di Santa Maria del Principio si riferisce anche alla nuova decorazione della stessa cappella e alla sua nuova intitolazione (l'iscrizione allude al restauro, voluto dal Capitolo napoletano, di un antico luogo di culto fondato al tempo di papa Silvestro dall'imperatrice Elena, laddove la madre Elena è diffusa "variante" del figlio Costantino), così come sembra da ipotizzarsi in base al dettato del testo, allora si può supporre anche che questo scambio di dediche si sia verificato proprio nel 1313. Nell'iscrizione si ricorda un intervento imperiale nella fondazione della cappella e una donazione di indulgenze da parte di papa Silvestro: si tratta del medesimo tema che compare per la prima volta narrato, con grande abbondanza di particolari, nella seconda scrittura del *Chronicon di Santa Maria del Principio*. La scrittura *In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio*, destinata ad esser letta nel corso dell'anniversario della dedizione della cappella, costituisce in effetti un inedito dal punto di vista testuale, come già rilevavo, non essendo al momento possibile rinvenire la fonte alla quale il suo compilatore attinse: si può perciò ipotizzare che essa fu ideata e messa per iscritto nella medesima circostanza in cui si attuò la modifica delle dediche dei due siti di culto (la Cappella del Principio e Santa Restituta), per la necessità di disporre di un testo da leggere durante le celebrazioni annuali commemorative della prima dedizione di entrambi i siti.

<sup>32</sup> L'ipotesi di un uso esclusivo di Santa Restituta da parte del Capitolo si basa sulla bolla di Bonifacio IX del 1403, nella quale il papa, richiamandosi ad un'antichissima consuetudine, confermava che la chiesa con tutte le sue cappelle e altari era libera e immune dalla giurisdizione dell'arcivescovo in carica. Anche Paolo III, nel 1544, confermeva ai canonici, su loro richiesta, il decreto di esenzione già emanato: CHIOCCARELLO 1643, 261.

<sup>33</sup> I documenti relativi alla costruzione della Cattedrale dell'Assunta furono trascritti in CANTERA 1888; CANTERA 1890; CANTERA 1892.

Da questa rassegna delle principali questioni che emergono dalle sezioni testuali del *Chronicon di Santa Maria del Principio*, diviene particolarmente manifesto che il codice, nel quale sono disposte in regolare sequenza alcune delle principali festività alle quali il Capitolo partecipava, recitando orazioni e leggende agiografiche, fu realizzato essenzialmente per un uso liturgico, senza alcun intento polemico, e soprattutto senza alcun intervento arcivescovile. La tipologia delle orazioni rende inoltre chiaro che in questo *liber Capituli* non furono annoverate tutte le celebrazioni a cui il Capitolo prendeva parte insieme all'arcivescovo e al clero inferiore (ebdomadari e preti quarantisti), ma soltanto quelle relative agli spazi sacri e alle specifiche funzioni a cui il Capitolo era delegato di per sé stesso.

Quanto alle orazioni che fanno parte della serie destinata ad esser recitata nel corso della processione per i defunti, suppongo che questa parte del *Chronicon* sia stata aggiornata sulla situazione degli spazi e degli altari al tempo della riscrittura del codice, o comunque in un arco di tempo posteriore al 1313. Vi sono infatti alcuni elementi testuali che mi inducono a ipotizzare che i luoghi menzionati corrispondano ad un allestimento che non può risalire all'inizio del Trecento, ma che molto probabilmente è conforme allo stato dei luoghi nel 1533, quando il *Chronicon* fu ricopiato da un codice antichissimo, secondo la testimonianza dell'*explicit*. Le tredici orazioni in esame, che ho già riportato più sopra ma che per maggiore chiarezza è opportuno ripetere (*Oratio pro Summo Pontifice, Oratio pro Regibus in altari maiori, Oratio pro Archiepiscopis, In ala sancti Aspren ante Cappellam Minutulorum pro Cardinalibus, Oratio in cimiterio hebdomadario, Oratio in navi Ecclesie Maioris, In ala ante fores Sancte Restitute, Intra ecclesia Sancte Restitute in ala Sancte Mariae de Principio, In navi ecclesie Sancte Restitute, In ala secunda Sanctae Restituae, In cimiterio Sancti Angeli, In choro Sancte Restitute, Pro divo Imperatore Romano Constantino*), erano destinate ad esser recitate nel giorno dei morti. Se ipotizziamo che la *processio* per i morti abbia avuto inizio in Santa Restituta e da qui sia proseguita verso l'area presbiteriale della Cattedrale dell'Assunta, lungo la navata sinistra, la prima sepoltura alla quale i canonici del Capitolo si sono trovati di fronte era proprio quella di un "sommo pontefice", cioè la tomba del papa Innocenzo IV Fieschi, morto a Napoli nel 1254. La sua tomba, già collocata nella maggior chiesa di Napoli, era stata riallestita nella Cattedrale dell'Assunta dall'arcivescovo Humbert d'Ormont, probabilmente proprio nel luogo dove tuttora si vede, sulla parete settentrionale del braccio sinistro del transetto<sup>34</sup>.

Immaginando poi i canonici proseguire lungo la testata della Cattedrale, dopo la visita al papa Innocenzo IV, si può ipotizzare che essi si siano fermati a pregare *pro Regibus in altari maiori*, cioè per i due re angioini tumulati nell'abside maggiore della Cattedrale: non «il Re e la Regina», come scrisse Monti, ma Carlo I d'Angiò e suo figlio Carlo Martello, le cui sepolture monumentali alla metà del Cinquecento risultano documentate in quell'area nella periegetica locale<sup>35</sup>. Quanto agli arcivescovi dell'orazione che segue (*Oratio pro Archiepiscopis*), essi potrebbero essere identificati con i due arcivescovi che pure furono sepolti nella medesima abside, cioè Bertrando di Meysones morto nel 1362, e Rainaldo Piscitello, morto nel 1457. Pronunciate le orazioni per i prestigiosi defunti sepolti nel presbiterio, a questo punto i canonici del Capitolo si sarebbero trovati davanti alla Cappella di Sant'Aspreno, accanto alla Cappella Minutolo, dove avrebbero pregato per i canonici cardinali (*In ala Sancti Aspren ante Cappellam Minutulorum pro*

<sup>34</sup> Chioccarello scrive che l'arcivescovo D'Ormont allestì un adeguato sepolcro per il papa e lo pose nella Cattedrale dell'Assunta, dotandolo di un'iscrizione: «*Innocentii insuper quarti Romani pontificis corpus obscuro in loco et minus digno tanto Pontifice, iacere cernens, in marmoreum sublime sepulchrum, musivo opere compactum, in Maiori Ecclesiae collocavit, atque leoninis versibus inscriptionem apposuit*» (CHIOCCARELLO 1643, 198). Tale iscrizione, andata perduta, può leggersi, oltre che in Chioccarello, anche nella trascrizione che se ne fece durante la rilavorazione cinquecentesca del monumento originario, tuttora collocato, in un nuovo assemblaggio tra pezzi medievali e pezzi moderni, sulla parete settentrionale del transetto. D'INGENIO CARACCILO 1623, 28, scrive che la traslazione delle spoglie dovè avvenire «circa gli anni di Christo 1318».

<sup>35</sup> Sulle sepolture reali e vescovili cfr. LUCHERINI 2007 a, 679-690; LUCHERINI 2007 b, 1-22; LUCHERINI 2009 a, 238-257.

*Cardinalibus*)<sup>36</sup>. Dopodiché sarebbero tornati indietro, di poco, verso il centro della crociera, dove si trovava la fossa destinata alla sepoltura degli ebdomadari (*Oratio in cimitero hebdomadariorum*), loro concessa solo nel 1414<sup>37</sup>. Da qui sarebbero passati nella navata maggiore, e infine di nuovo davanti alle porte di Santa Restituta (*In ala ante fores Sancte Restitute*)<sup>38</sup>.

Una volta entrati in Santa Restituta, subito si sarebbero recati nell'ala sinistra della chiesa, davanti alla Cappella di Santa Maria del Principio (*Intra ecclesiam Sancte Restitute in ala Sancte Marie de Principio*), laddove era iniziata la liturgia messa in scena nel codice, e qui, dopo essersi fermati nella navata centrale (*In navi ecclesie Sancte Restitute*), sarebbero passati nella navata destra (*In ala secunda Sancte Restitute*) presso una delle fosse che accoglievano i defunti (*In cimiterio Sancti Angeli*), poi nel coro (*In choro Sancte Restitute*), e infine avrebbero pregato per l'imperatore Costantino (*Pro divo imperatore romano Constantino*) e per la nascita di san Giovanni Battista (*In nativitate sancti Joannis Baptiste*), davanti o nel Battistero di san Giovanni, fondato proprio dall'imperatore Costantino in base alle parole della seconda sezione narrativa del *Chronicon*. A partire dall'orazione per san Giovanni Battista cambia però la scrittura del codice e penso che cambi anche l'argomento. Le orazioni che seguono sembrano infatti riferirsi a degli altari o cappelle interne a Santa Restituta, presso le quali la processione continuava: alcune di queste dediche ricorrono nelle Sante Visite arcivescovili della fine del Cinquecento<sup>39</sup>.

Il preciso riferimento ai sepolcri del papa, dei re angioini e degli arcivescovi, alle sepolture degli ebdomadari e alla Cappella Minutolo, ai singoli altari e cappelle in Santa Restituta, la cui collocazione post medievale è ben nota dalle fonti, non potrebbe dun-

<sup>36</sup> Mi chiedo anche se con il riferimento «*cardinalibus*» non ci si riferisca per caso alla tomba del cardinale Enrico Minutolo, allestita all'interno della Cappella Minutolo. Sulla possibilità che la Cappella dei Minutolo sia diventata di patronato della famiglia solo nel 1389, proprio con l'arcivescovo Enrico Minutolo, cfr. LUCHERINI 2007 d.

<sup>37</sup> Nel 1414, l'arcivescovo di Napoli, Nicola di Diano, alla presenza e con il consenso del vicario generale e dei canonici del Capitolo, aveva concesso agli ebdomadari un luogo adeguato alla sepoltura loro e dei loro successori: «*Qui quidem dominus vicarius, attendens sinceræ devotionis affectum, quam ipsi hebdomadarii habuerunt in dicta Maiori Ecclesia Neapolitana, eo presertim, quod sunt membra et beneficiati, et diu noctuque circa divina officia celebranda in dicta ecclesia vacant, volens etiam ipse dominus vicarius ipsos tam salubri et bono proposito animare, et de loco apto et condecanti eisdem merito providere, una cum consensu dicti Capituli, locum seu usum sepulturae praedictae, videlicet intus dictam Majorem Ecclesiam Neapolitanam, in choro ipsius, longitudinis palmorum quatuordecim et latitudinis palmorum tresdecim, ex nunc dedit et concessit in locum perpetuum ecclesiasticae sepulturae, et usum sepulturae predictae, et per calamum assignavit dictis hebdomadariis ibidem presentibus, recipientibus solemniter et legitime stipulantibus pro se, quibus supra nominibus et eorum successoribus in perpetuum*». Il documento può leggersi in SANTAMARIA 1900, 293-296. La lapide che qualche tempo dopo fu posta su quella sepoltura si conserva tuttora (nel cortile del Palazzo Arcivescovile) e l'iscrizione ricorda la concessione del 1414: in essa gli ebdomadari, ad imitazione dell'analogo lastra che copriva la fossa dei canonici in Santa Restituta, si fecero rappresentare vestiti proprio come i canonici, tanto che se non ci fosse l'iscrizione ad identificarli saremmo indotti a confonderli. La lastra dei canonici (139 cm x 94,5 cm) è datata al 1479; quella degli ebdomadari (79 cm x 109 cm), pur riportando l'iscrizione la data della concessione della fossa, cioè il 1414, fu senz'altro realizzata dopo quella dei canonici. Lo indica anche il fatto che l'iscrizione è in capitale quadrata, e questa scrittura non è attestata prima del 1450 circa.

<sup>38</sup> Molto diversa è l'interpretazione che ne diede MONTI 1935, 6: «Circa le orazioni, esse riguardano le principali feste dell'anno, l'anniversario della dedica della chiesa (che non si specifica quale, ma deve essere quella Cattedrale), il Sommo Pontefice, il Re e la Regina, gli Arcivescovi, i membri del Capitolo, e poi l'Imperatore Costantino ricordato quale fondatore della chiesa di S. Restituta e del Capitolo di quattordici canonici cardinali... Viceversa, più notevoli sono le rubriche di altre orazioni da recitarsi "nella nave della chiesa maggiore", "nell'ala di S. Aspreno avanti la cappella dei Minutoli", "nell'ala avanti l'ingresso di S. Restituta", nelle tre navate di quest'ultima, poiché così sappiamo il *terminus a quo* di questa parte del codice originale: essa non poteva risalire oltre i primi del Trecento, perché allora fu edificata la nuova cattedrale, già iniziata nel 1294, terminata nel 1317 (secondo l'opinione del Galante e del Tarallo) o nel 1323 (secondo quella del Cantera); perché della cappella dei Minutolo si ha la prima menzione nel 1301 - data del sepolcro dell'arcivescovo Filippo Minutolo -; perché è probabile che le antiche cinque navate di S. Restituta fossero state ridotte a tre intorno al 1322, allorché quella basilica "fu tutta rifatta e trasformata" (come scrive il Tarallo: è vero che questo Autore assegna alla riduzione delle navate una data assai più recente, cioè quella dopo il terremoto del 1456, ma è pur vero che egli non ha tenuto conto di tale nostro gruppo di orazioni trecentesche)».

<sup>39</sup> Per la trascrizione di alcune delle più importanti Sante Visite degli arcivescovi napoletani cfr. STRAZZULLO 1973, 177-241.

que esser più palese: le orazioni sono da considerarsi posteriori alla redazione trecentesca e probabilmente contemporanee alla redazione del nuovo codice capitolare del 1533. Qualcuno deve averle aggiunte, aggiornando la liturgia già segnalata nel codice antichissimo di cui si parla nell'*explicit* (forse l'originario codice trecentesco) con gli elementi di una liturgia capitolare più conforme allo stato dei luoghi nel primo Cinquecento.

Dopo aver riferito le vicende relative alla venuta a Napoli dell'imperatore Costantino e del papa Silvestro, il redattore della seconda sezione testuale del *Chronicon di Santa Maria del Principio* introduce un nuovo tema, finalizzato ad esaltare l'autorevolezza del suo racconto. Per dimostrare infatti che la Cappella di Santa Maria del Principio era davvero il luogo più degno di nota dell'intero complesso, egli narra un miracolo occorso ad una nobildonna napoletana, centoventiquattro anni dopo la morte di Silvestro<sup>40</sup>. Recatasi a pregare nella cappella, su quello stesso altare dove il papa aveva così di frequente detto messa, nella donna si accese un grande desiderio di sapere distintamente quante fossero le indulgenze concesse a quell'altare, con la segreta tentazione nell'animo di recarsi invece a pregare su un altro altare, nel quale si conservavano i corpi dei santi Gennaro, Eutichete e Acuzio, cosa che forse le avrebbe maggiormente giovato. Un giorno, appena giunta, come al suo solito, nella Cappella del Principio, la donna assistette ad un'apparizione sorprendente: i due santi martiri Eutichete e Acuzio sedevano davanti all'altare e tenevano avanti a sé una scacchiera, sulla quale non giocavano, ma contavano le caselle una ad una, ordinatamente, da un lato all'altro e anche in obliquo. Incuriosita e persino un po' spaventata da questa visione, la donna chiese ai santi, che ben aveva riconosciuto, cosa stessero facendo. E questi risposero che come il numero della scacchiera è infinito, altrettanto infinito era il numero delle indulgenze concesse dal papa Silvestro all'altare del Principio. E ciò detto, sparirono.

Il passo è molto importante da diversi punti di vista. Innanzitutto esso fu riportato in volgare, tradotto parola per parola, nella *Cronaca di Partenope*<sup>41</sup>: è opportuno sottolineare questo procedimento a cui fu sottoposto, soprattutto perché si è talora imputato ad un grave errore dell'autore della *Cronaca di Partenope* la notizia che il corpo di san

<sup>40</sup> Così come accade per l'immaginario viaggio di Costantino e Silvestro a Napoli, datato all'anno 343, anche in questo caso sembra trattarsi di una datazione fittizia.

<sup>41</sup> «Come advenne un gran miracolo a lo ditto oratorio di santa Candida. Non è giusto ancora di lassare in silenzio quel miracolo il quale advenne ad una donna in-de-li anni CXXIV, dapo' la morte del papa Silvestro: la quale nobile donna molto divota di Dio spisso frequentava e visitava il sovrascritto oratorio, in-del quale il ditto papa Silvestro avea celebrato per multe fiате, e vedea l'altra gente visitarelo, come eziandio mo' si fa. A la detta donna sopravvenne una grande affezione di distintamente voler sapere le larghe indulgenze e perdonanze concesse a lo ditto oratorio per lo santissimo papa Silvestro, con qualche tentazione d'animo, imperoché più convenevole le pareva di dovere frequentare e visitare l'oratorio e l'altare dove stavano li corpi de li santi martiri Jenaro, santo Uticeto e santo Acuzio, cavalieri e cittadini di Napoli, li quali quel giorno vicino aveano preso martirio per servare la fede di Cristo. La quale donna perfi' che dava e faceva divotissima oratione a Dio Altissimo per avere questa notizia e sapere le predette indulgenze, un matino assai per tempo si levao e secundo che avea in usanza se-nde andò a visitare il preditto oratorio, dove trovò quei doi martiri Uticeto et Acuzio che sedevano inansi a l'altare e tenevano inansi un tavoliero di scacchi e non giocavano ma cortesemente toccavano le casi del tavoliero, e come aveano toccato per dereto volevano toccare per traverso, la detta donna manifestamente cognoscendoli e per la loro visione tornata un poco fredda e un poco scaldata d'amor divino, se li approssimò e disse: "Dio ve salve, santi martiri, perché site venuti a questo luogo santo a numerare il tavoliero dove più ragionevolmente se doveria adorare. Maravigliome ch'avite pigliata sì vana et inutile fatica, ché dice il proverbio di ogni cosa forte et impossibile a numerare: Questo monta più ch'el schiacchiero, quasi a dire che il numero de lo scacchiero è infinito". A la quale donna li santi martiri fecero questa risposta: "O donna, non ti maravigliare se avimo presa fatica, ché non è in vano, ma serrà a te utile, se tu cride il numero de lo tavoliero essere grande et infinito, imperò sappi e tieni per certo che le perdonanze donate e concesse a questo oratorio di Santo Silvestro, vicario di Cristo in terra, si sono grandissime et infinite, le quali imperciò si nascondono e non se publicano, né si dicono chiaramente, a ciò che il populo di Napoli, il quale è multo inclinevole a peccare e propinquo a li peccati, sub speranza de la perdonanza e de le infinite indulgenze di questo luogo fosse più disposto a peccare". E ditte queste parole, subito li santi martiri disparsero»: *Cronaca di Partenope*, 100-101.

Gennaro si fosse un tempo trovato nella Cappella di Santa Maria del Principio. Secondo l'opinione comune, infatti, il capo di san Gennaro sarebbe stato ad un certo punto traslato nella Stefania, mentre il suo corpo sarebbe invece rimasto nel complesso catacombale extramuraneo, da dove il longobardo Sicone lo avrebbe rubato<sup>42</sup>. Una trattazione di questa complessa questione esula dai fini di quest'intervento, ma è comunque opportuno mettere nel giusto risalto che né l'autore del *Chronicon di Santa Maria del Principio*, né l'autore della *Cronaca di Partenope* affermano che il corpo di san Gennaro (e i corpi dei santi Eutichete e Acuzio) si trovassero nella Cappella di Santa Maria del Principio al momento della redazione del testo. Questo errore interpretativo risale in effetti a G. M. Monti, che ad un certo punto del suo commento scrisse: «è anche errata l'altra notizia del *Chronicon* che in S. Maria del Principio fossero stati deposti insieme i corpi di S. Gennaro, S. Eutichete e S. Acuzio, perché il corpo del primo fu conservato fino al secolo IX nelle famose Catacombe a lui intitolate - allorché fu rapito e portato a Benevento da Sicone - e perché i corpi degli altri due Santi, insieme con la testa e il sangue di S. Gennaro, si conservavano nella Stefania e non già in S. Restituta»<sup>43</sup>.

Premesso che Monti riteneva a torto che la Stefania e Santa Restituta fossero due chiese separate, malgrado che lo stesso *Chronicon* dicesse l'esatto contrario, è chiaro che le parole del *Chronicon* furono fraintese, in quanto non vi si dice affatto che i *corpora* (termine con il quale si deve intendere genericamente le reliquie, e non i corpi privi delle teste) fossero custoditi nella Cappella di Santa Maria del Principio, ma si attesta che le spoglie dei tre martiri puteolani erano state collocate in un altro oratorio, e quindi in un altro altare, che sulla base del dettato del testo è lecito immaginare interno alla Cattedrale del Salvatore, o Stefania, ma che non si precisa dove esattamente fosse sistemato, indice *e silentio* di una sua più che nota collocazione. Sono convinta infatti che quest'altare contenente le reliquie dei più importanti martiri napoletani<sup>44</sup> sia da identificarsi con l'altare maggiore della vecchia Cattedrale del Salvatore o Stefania<sup>45</sup>, dove di sicuro i resti di Eutichete e Acuzio erano stati solennemente deposti al tempo del vescovo Stefano II (766-794)<sup>46</sup>, e da dove, in seguito, non a caso, furono traslati nell'altare maggiore della

<sup>42</sup> Dalla prima sezione anonima dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, la cronaca dei vescovi di Napoli redatta verosimilmente alla fine della prima metà del IX sec., o poco dopo, veniamo a sapere che la prima traslazione delle spoglie di san Gennaro dall'agro Marciano, dove il santo era stato sepolto dopo il martirio, al complesso extramurario che da lui stesso prese il nome, si era verificata per volontà del vescovo di Napoli Giovanni I, tra il 405 ed il 432. In un testo beneventano anonimo tramandato in numerosi manoscritti databili dall'XI al XVIII sec. (BHL 4140), si narra che quelle spoglie furono poi trasferite a Benevento dal principe longobardo Sicone (817-832), e la notizia è ripresa anche dall'anonimo redattore del *Chronicon Salernitanum*, ma stranamente non da Erchemperto, che pure era un longobardo capuano, e che scrisse poco dopo l'889. Una bolla di papa Leone IX del 12 luglio 1053 ricorda che la città di Benevento era in possesso delle reliquie di Gennaro e dei suoi compagni Festo e Desiderio. Che il corpo fosse stato staccato dal capo si deduce solo dagli *Acta Sancti Proculi* (BHL 4133), anche detti *Acta Puteolana* (pubblicati negli *Acta Sanctorum* dal bollandista Giovanni Stilling, utilizzando la trascrizione di un codice allora conservato a Pozzuoli e oggi perduto), la cui datazione resta incerta, ma di sicuro posteriore alla redazione della *Passio sancti Ianuarii* di Giovanni Diacono. Per una approfondita trattazione della questione riguardante i trasferimenti delle reliquie di san Gennaro si veda GALDI 2007, 223-242, con le indicazioni bibliografiche relative a precedenti studi della stessa studiosa, e alla storiografia tradizionale su questi temi. Nello stesso volume si legga anche l'importante saggio di VUOLO 2007, 179-221, a cui rinvio per le considerazioni sugli *Acta Puteolana*.

<sup>43</sup> MONTI 1935, 6.

<sup>44</sup> Li definisco "napoletani" in relazione alla loro devozione, non certo alla loro provenienza, perché è ben noto, dalle rispettive tradizioni agiografiche, che è a Pozzuoli che avvenne il martirio, e che Gennaro fu vescovo di Benevento e non di Napoli.

<sup>45</sup> E questo a prescindere dall'errore di datazione del *Chronicon*, che pone centoventiquattro anni dopo la morte di Silvestro il miracolo dell'apparizione dei due santi martiri.

<sup>46</sup> La notizia delle traslazione delle reliquie di Eutichete e Acuzio si legge sia nella *Vita* del vescovo Stefano II, nei *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, la cui seconda sezione, in cui la *Vita* è inclusa, è databile all'incirca poco dopo l'872 («Ac deinde totius forti roboratus adiutorio, eandem renovavit ecclesiam, versibus ad instar Fenicis descriptis. Ad cuius etiam insignem cyburium argento ad instar pavonum vestivit et ammones ex eodem decoravit metallo. Corpora quoque sanctorum Euticetis et Acutii martyrum ibidem, multis terris et hospitibus donatis, summo onore collocavit»), sia nella *Historiola translationis sanctorum Euticetis et Acutii*, un'operetta agiografica di incerta datazione, redatta da un certo Rantori Esiguo e tramandata da un codice databile non oltre l'inizio del XII sec., il cui

Cattedrale dell'Assunta<sup>47</sup>. La documentazione relativa al trasferimento, nella nuova Cattedrale, delle principali reliquie in possesso della vecchia è piuttosto tarda, non anteriore alla metà del Cinquecento, ma si può ipotizzare agevolmente, e con un certo margine di verosimiglianza, che quelle traslazioni si verificarono già all'indomani del passaggio del testimone dall'antica alla nuova sede, probabilmente nel periodo immediatamente successivo al 1313. Dal *Chronicon di Santa Maria del Principio* si desume infatti che, quando il testo originale fu redatto, la collocazione delle reliquie fosse ancora quella alto-medievale, e che le reliquie dei santi Eutichete e Acuzio, insieme con quelle di san Gennaro (testa, ossa o sangue che fossero<sup>48</sup>), si trovassero ancora custodite nell'altare maggiore della vecchia Stefania or ora intitolata a Santa Restituta<sup>49</sup>: un'informazione di notevole importanza ai fini della comprensione delle funzioni liturgiche a cui l'antica Cattedrale del Salvatore era stata fino ad allora, ed era ancora, delegata.

autore riprese la notizia della traslazione fornita da Giovanni Diacono e la ampliò aggiungendovi particolari che sembrano derivare da un'osservazione diretta dei luoghi nei quali la traslazione si svolse. Meta della traslazione, secondo l'agiografo, fu la Cattedrale del Salvatore, nel testo detta Stefania, dove i «*corpuscula*» dei martiri, accompagnati da una processione di cittadini e di chierici, furono condotti solennemente, e riposti in un sarcofago marmoreo diviso in due parti. Sistemato il sarcofago in profondità nel terreno, in uno spazio ipogeo, il vescovo Stefano II fece approntare un grande ciborio, circondato di colonne purpuree scolpite con varie figure, e sotto di esso fece porre un altare rivestito di lamine argentee, dedicato al Salvatore, in cui inserì molte reliquie di santi. La scenografia descritta dall'agiografo integra, con grande dovizia di particolari e una speciale attenzione per la bellezza delle materie preziose impiegate e la preziosità intrinseca alle reliquie, la sintetica informazione data da Giovanni Diacono, confermando la grandiosità del progetto promosso dal vescovo Stefano II così come essa era già emersa dalle parole dei *Gesta episcoporum*. La ricchezza del ciborio, i rivestimenti d'argento, le colonne porfiritiche scolpite, tutto contribuiva a delineare uno spettacolo di grande suggestione visiva. Un'ampia trattazione di questi temi fu proposta in STORNAIUOLO 1874. Per i riferimenti alle fonti medievali e per la loro interpretazione cfr. LUCHERINI 2007 c, 51-73. Si veda anche GRANIER 2007, 251-274.

<sup>47</sup> Non poteva probabilmente essere altrimenti, perché il titolo del canonico prebendato cardinale primicerio del Capitolo napoletano è quello dell'altare maggiore della Cattedrale ed è appunto il titolo dei Santi Eutichete e Acuzio: cfr. TAGLIALATELA 1893, 269. Nelle *Constitutiones* di Orsini del 1337, il titolo *Sanctorum Euticetis et Acutii* risulta assegnato al cimiliarca: MALLARDO 1958, 67. Il fatto che una parte così consistente della seconda scrittura del *Chronicon* sia dedicata a questi santi trova un parallelo nell'ampia trattazione dedicata nella medesima scrittura alla figura del cimiliarca e alla sua autorevolezza di antica origine.

<sup>48</sup> Com'è noto, il miracolo dello scioglimento del sangue è attestato, per la prima volta, solo il 17 agosto del 1389, quando nel corso dei festeggiamenti dell'Assunta si espose pubblicamente un'ampolla contenente il sangue di san Gennaro, come appena sgorgato dal corpo del martire. L'evento si trova attestato nel *Chronicon Siculum* (DE BLASIIS, 1887, 85). Sul miracolo la bibliografia è molto ampia: si vedano almeno VITALE 1989, 239-267; DOVERE 1997, 19-28.

<sup>49</sup> Negli Atti della Santa Visita dell'arcivescovo Mario Carafa del 1574, tuttora conservati nell'Archivio Diocesano di Napoli così come tutte le altre Sante Visite, si legge: «*Fuit repertum subtus dictum altare majus esse tumulata tria corpora sanctorum, scilicet corpus sancti Euticetis et Acucii martyrum, et Agrippini episcopi et confessoris*». Negli Atti della Visita di Annibale di Capua del 1580, si dice: «*Sub dicto altari [majori] est cassa quadam marmorea quadrata, in qua fuit dictum requiesci corpora sanctorum Euticetis et Acutii martyrum, discipulorum sancti Ianuarii, et corpus santi Agrippini confessoris et episcopi Neapolitani*». Quando nel 1599, il cardinale Alfonso Gesualdo spostò l'altare dalla crociera per sistemarlo nella tribuna, le reliquie dei santi furono ricollocate nella loro disposizione originaria («*Requiescunt et sunt condita sub dicto altari [majori] corpora sanctorum Agrippini, Euticetis et Acutii, in capsulis plumbeis, et a parte posteriore dicti altaris est fenestella cancellata ferrea inaurata sera et clave munita, quae clavis asservatur per oeconomum*»): l'urna bifida in basso e su di essa la vaschetta contenente le spoglie di Agrippino. Infine, nel momento in cui l'arcivescovo Giuseppe Spinelli, nel 1741, provvide al rifacimento dell'altare maggiore, le reliquie dei santi furono nuovamente ispezionate, fu aperto il sarcofago bifido di Eutichete e Acuzio e si rinvennero due casse di piombo, una per ciascun scomparto del loculo: «*Insuper fuit recognita alia capsula plumbea quadrata, parum oblonga, super qua haec inscriptio legebatur "Corpus sancti Acutii martyris socii sancti Ianuarii", quae aperta inventa est cum consimili panno serico viridi superposito sacris reliquiis. Et ossibus grandiusculis repositis super charta papyracea, minoribus et cineribus in planitie capsulae, quae deinde fuit eodem modo clausa et obsignata. Deinde facta fuit aperitio alterius capsulae plumbeae, aequalis mox enarratae, cum hac inscriptione desuper: "Corpus santi Eutychetis martyris socii sancti Ianuarii". Et pariter ossa et pars cranii cum fragmento sanguinis congelati reposita inspiciebatur super charta papyracea, sub quam erat collocata congeries ossium minorum et cinerum, quae similiter clausa et obsignata fuit sigillis e.mi d.ni archiepiscopi*». La doppia urna dei santi Eutichete e Acuzio descritta nella *Visita* di Spinelli è verosimile che fosse il medesimo «*biphidum sarcophagum*» di cui parla l'agiografo Ranieri Esiguo nella sua storia della traslazione dei santi da parte del vescovo Stefano II. Nella nuova sistemazione fu conservato anche il contenitore dei resti di Agrippino, e nella base fu incisa un'iscrizione: «*Hic iacent corpora s. Agrippini episcopi et conf. patr. Neap. et ss. Eutichetis et Acutii mm. sociorum s. Ianuarii*». Che in queste testimonianze cin-

Nella narrazione conclusiva della seconda sezione del *Chronicon*, vi sono altri due elementi degni di nota. Il primo riguarda le indulgenze e la loro assegnazione<sup>50</sup>. Tutto il racconto sull'origine della dedicazione della Cappella di Santa Maria del Principio si articola intorno al tema delle indulgenze ad essa concesse dal papa Silvestro. La narrazione riguardante la particolare devozione che il papa aveva sentito per questo luogo, la dichiarazione sui «*multa spiritualia stipendia, et dona ac indulgentias*» da lui assegnati<sup>51</sup>, l'aneddoto moralistico sull'apparizione dei martiri e le loro affermazioni sull'infinità delle indulgenze donate: tutti questi elementi concorrono a delineare con precisione il contesto liturgico nel quale la nuova dedica di Santa Maria del Principio si esplicò, mostrando nel contempo una strettissima connessione con il testo dell'iscrizione collocata alla base del mosaico di Santa Maria del Principio, nella quale di Silvestro si dice: «*hic bene quanta datur venia, vix quisque loquatur*», cioè «a stento può dirsi quante indulgenze furono concesse da Silvestro a questo altare», con un esplicito riferimento all'ampiezza e al numero delle indulgenze concesse dal papa<sup>52</sup>.

quecentesche non compaiano le spoglie di san Gennaro non deve sorprendere: è verosimile che quelle parti del suo corpo che nel *Chronicon* sono documentate nell'altare maggiore della vecchia Stefania fossero state già trasferite altrove: innanzitutto nel busto reliquiario, tuttora conservato nella Cappella del Tesoro di San Gennaro, per il quale disponiamo dei documenti di pagamento, e poi in quel vano che, nel corso dell'età moderna, sarà definito del Tesoro Vecchio, cioè la cappella interna alla torre angolare N della facciata della Cattedrale dell'Assunta, dove a lungo furono conservate anche le ampolline con il sangue miracoloso. Negli Atti della Santa Visita di Francesco Carafa, si legge che l'8 aprile del 1542, l'arcivescovo si recò nella camera «*nuncupata lo Tesoro sitam et positam in turri existente in angulo majoris ecclesiae a manu dextra exeundo per portam majorem*», e qui trovò tre altari e intorno circa nove finestrelle, nelle quali, tra le altre reliquie, vi erano il capo di san Gennaro e l'ostensorio del sangue. Per le vicende relative al ritrovamento moderno delle spoglie di Eutichete e Acuzio si veda la documentazione raccolta e commentata in STORNAIUOLO 1874; per le testimonianze sulla presenza delle reliquie di san Gennaro nella Cappella del Tesoro Vecchio, dove è verosimile che furono sistemate subito dopo il passaggio delle consegne dalla vecchia alla nuova Cattedrale, e prima della costruzione della Cappella del Tesoro, si veda invece TAGLIALATELA 1893; per i documenti di pagamento del busto argenteo di san Gennaro, a mio parere voluto dall'arcivescovo Giacomo da Viterbo e solo finanziato dal re Carlo II d'Angiò, si veda SUMMONTE 1601, 340-341, che per primo lo pubblicò, e FUSCO 1861.

<sup>50</sup> Per indulgenza, la dottrina cattolica intende «la remissione dinanzi a Dio della pena temporale dovuta per i peccati, già perdonati riguardo alla colpa, che l'autorità ecclesiastica concede dal tesoro della Chiesa a modo di assoluzione per i vivi e a modo di suffragio per i defunti» (can. 911): *Enciclopedia Cattolica* VI, coll. 1902-1910.

<sup>51</sup> Nella trattazione sulla quantità delle indulgenze forse non è difficile sentire un'eco, sia pure lontana e attutita, della celebre discussione tomistica sulle indulgenze, laddove Tommaso d'Aquino aveva scritto: «*Ed ideo alii dicunt, quod quantitas remissionis in indulgentiis non est mensuranda secundum devotionem tantum suscipientis, ut prima opinio dicebat; neque secundum quantitatem ejus quod datur, sicut dicebat secunda; sed secundum causam pro qua indulgentia datur, ex qua reputatur quis dignus ut talem indulgentiam consequatur; unde secundum quod accedit ad illam causam, secundum hoc consequitur remissionem indulgentiae, vel in toto vel in parte. Sed hoc iterum non potest salvare consuetudinem Ecclesiae, quae interdum majorem pro eadem causa, interdum minorem indulgentiam ponit; sicut rebus eadem modo se habentibus, quandoque datur unus annus visitantibus ecclesiam unam, quandoque quadraginta dies, prout gratiam papa facere voluerit, indulgentiam constituens; unde quantitas remissionis indulgentiae non est mensuranda ex causa, quae facit aliquem indulgentiam dignum. Et ideo aliter dicendum est, quod quantitas effectus sequitur quantitatem suae causae. Causa autem remissionis poenae in indulgentiis non est nisi abundantia meritorum Ecclesiae, quae se habet sufficienter ad totam poenam expianandam: non autem causa remissionis effectiva est vel devotio vel labor vel datum recipientis indulgentiam; unde non oportet ad aliquid horum proportionare quantitatem remissionis, sed ad merita Ecclesiae, quae semper superabundat: et ideo secundum quod applicantur ad istum, secundum hoc remissionis consequitur*»: San Tommaso, *Summa Theologiae. Tertiae partis supplementum (Quaestio XXV, Art. I. De indulgentia secundum se, in tres articulos divisa)*.

<sup>52</sup> L'iscrizione recita: «*Lux Deus immensa, postquam descendit ad ima, annis trecentis completis namque peractis, nobilis hoc templum sancta construxit Helena. Silvestro grato papa donante beato, hic bene quanta datur venia, vix quisque loquatur, annis dat clerus instaurator Partenopenis, mille trecentis undenis bisque retentis*». Sulla lettura di questa iscrizione rinvio a LUCHERINI 2009 b. Sul riferimento alla madre Elena, D'Engenio scrisse: «E benché si dica che santa Elena edificasse la chiesa per la ragione già addotta [cioè, che andando a Gerusalemme si riposò alcuni giorni a Napoli, come afferma poco prima], nondimeno si può intendere che siano confusi i nomi, e quel che fé la madre, fé il figliuolo, come appresso diremo, o vero diciamo, che da santa Elena fu edificata e da Costantino il figliuolo dotata, o che d'ordine di sua madre il figliuolo l'avesse fabricata» (D'ENGENIO CARACCILO 1623, 13). Spiegazione interessante questa di Caracciolo, ma ho il sospetto che le due tradizioni, quella relativa alla madre e quella relativa al figlio, coesistessero, e che nel caso dell'iscrizione si scelse di attribuire alla madre la fondazione della cappella in quanto il suo nome trisillabico meglio si prestava alla costruzione dell'esametro. Ricordo, comunque, che due iscrizioni relative a Elena sono menzionate sia da SORGENTE 1597, 92, sia da CARACCILO 1645, 288-289.

La consuetudine della concessione di indulgenze speciali in occasione delle consacrazioni solenni è tema noto agli specialisti di questo settore di ricerca<sup>53</sup>. Ma ancorare quella concessione ad una presenza a Napoli del papa Silvestro, farla risalire alle origini della diffusione del Cristianesimo, collegarla alla presenza di Costantino, di cui si narra innanzitutto la fondazione della Basilica del Salvatore in Laterano e la sua consacrazione ad opera del medesimo Silvestro, significa voler spingere indietro, fino ad un tempo ormai mitico, anche le origini dei maggiori luoghi di culto del complesso episcopale napoletano, contrassegnandoli con il suggello di una eccezionale consacrazione papale, analoga e pari solo a quella del Laterano. Due dei codici che hanno tramandato la *Descriptio Lateranensis ecclesiae* riportano peraltro un'interpolazione di grande interesse, che è qui opportuno ricordare per cogliere appieno il nesso Napoli-Roma che nel *Chronicon* si intendeva mettere in scena: «*Humanum genus a primi hominis in oboedientia peccatis subditum fore considerans, de Dei certa misericordia et ipsius sanctae sedis auctoritate, cui a Domino dictum est: quaecumque solveris etc., sancivit et omnibus diebus totius anni in Lateranensi ecclesia, cum devotione venientibus ac letitia perfluentibus, maxima fiat remissio peccatorum, de quibus tam digne Deus satisfacisse noscuntur, sicut enim in gestis beati Silvestri legitur, que beatus papa Gelasius in concilio LXX episcoporum a catholici legi commemorat. In hac ecclesia, ut supra dictum est, est tunica domini inconutilis et de ligno domini, quod beata Helena ibi de Jerusalem attulit*»<sup>54</sup>. E, non diversamente, anche l'ultima redazione della *Descriptio* riferisce che papa Alessandro IV, nell'anno 1260, in occasione dell'anniversario per la dedizione della Basilica Lateranense, «*corroboravit et confirmavit omnes quascumque indulgentias, a quibuscumque pontificibus quocumque tempore concessas, sed et illas principaliter quas beatus Silvester statuit et donavit*»<sup>55</sup>.

La concessione di ricche indulgenze in occasione dell'anniversario della consacrazione ricorre pure nella descrizione della Basilica di San Pietro redatta da Pietro Mallio, e su di esse insistette anche il canonico Romano, che continuò lo scritto di Mallio dopo il 1192<sup>56</sup>. Sebbene nel caso del Laterano si tratti in effetti di aggiunte tarde rispetto alla redazione originaria di XII sec., la fama e il rilievo dati nel corso del Duecento alle indulgenze del Laterano e di San Pietro da parte di Silvestro, rendono palese che nel *Chronicon di Santa Maria del Principio* si desiderò proporre una consapevole ripresa di un tema specificamente legato a Roma, e soprattutto alla Basilica di San Giovanni in Laterano, con la quale la vecchia Cattedrale di Napoli, in origine dedicata al Salvatore, condivideva il titolo e pretendeva di condividere anche una straordinaria donazione di indulgenze perpetue da parte del medesimo papa. Si tenga poi conto che già alla metà del Trecento si era ormai definitivamente sviluppata la convinzione che la visita alle principali chiese romane consentisse di acquisire indulgenze infinite, non numerabili, e soprattutto si consideri che le indulgenze inventate sono un fenomeno ben noto alla storiografia sul tema. La leggenda della concessione di indulgenze a San Pietro e al Laterano da parte di Silvestro giocò infatti un ruolo non trascurabile nella storia delle indulgenze medievali, esercitando per secoli il suo peso, senza alcuna considerazione per la falsità della sua originaria proposizione<sup>57</sup>.

I canonici napoletani che redassero la seconda sezione del *Chronicon di Santa Maria del Principio* si appropriarono dunque di una tradizione inventata altrove, ma che risultava utile allo scopo che si erano prefissi: l'esaltazione dell'altare del Principio e la rivendicazione di una sua autorevolezza di origine costantiniana e romana, quasi in contrapposizione con l'altare principale dell'antica Cattedrale, dove invece si trovavano le reliquie di san Gennaro e dei santi martiri ianuariari. Che si trattasse di un'invenzione contribuisce a con-

<sup>53</sup> L'opera fondamentale sulle indulgenze è ancora PAULUS 1922-23.

<sup>54</sup> LAUER 1911, 399; *Codice topografico* III, 344, nt. 1.

<sup>55</sup> La notizia riportata nella *Descriptio* non è però del tutto attendibile, visto che non è inclusa nei registri di Alessandro IV: cfr. MACCARRONE 1983, 731-752.

<sup>56</sup> Sul valore della *Descriptiones* del Laterano e di San Pietro cfr. ora LUCHERINI 2009 c.

<sup>57</sup> PAULUS 1922-23, 228-231.

fermarlo il fatto che una vera concessione di indulgenze all'altare di Santa Maria del Principio è documentata solo alla fine del Cinquecento. In un'epigrafe, ora sistemata sul retro dell'attuale altare, e quindi non più visibile ai fedeli, si legge infatti un breve del papa Gregorio XIII del 13 febbraio 1578, nel quale si assegnavano indulgenze all'altare di Santa Maria del Principio nella Basilica di Santa Restituta: in esso il papa afferma che Santa Restituta non aveva mai goduto di questa speciale concessione<sup>58</sup>. Un'altra epigrafe, ora murata nel cd. Oratorio di San Giovanni lo Scriba, alla destra della Cappella del Principio, attesta invece che il cardinale Francesco Pignatelli, che fu arcivescovo di Napoli dal 1703 al 1734, il 19 aprile del 1716 consacrò il nuovo altare della cappella, il cui anniversario era, com'è noto, celebrato l'8 gennaio, e al quale era stata assegnata un'indulgenza di cento giorni<sup>59</sup>. Nell'altare erano state trasferite dai canonici, probabilmente proprio in quell'occasione, le reliquie della Vergine, dei santi apostoli Paolo e Giacomo minore, dei santi martiri Ignazio vescovo e Lorenzo levita, di Giustino, Giovanni, Agata e Cristina, Agrippino, oltre ad altre reliquie che erano state trovate nel vecchio altare.

L'ultimo elemento testuale della scrittura *In dedicationis Cappellae Sanctae Mariae de Principio* su cui desidero attirare l'attenzione riguarda l'episodio miracoloso della scacchiera, a sua volta strettamente connesso con il tema delle indulgenze. L'autore di questa sezione del *Chronicon* descrive infatti un *tabulerium scacculorum* posto davanti ai due santi martiri Eutichete e Acuzio. I santi però non vi giocavano a scacchi, come ho già accennato, ma contavano incessantemente le case o caselle degli scacchi (*domos scacculorum*), procedendo prima con ordine, e ciò significa da un lato all'altro e via di seguito, e poi in obliquo. Alla sorpresa della devota nobildonna cui apparvero, che chiese loro perché si impegnassero in una fatica tanto inutile visto che la scacchiera contiene infinite caselle, i santi risposero che si trattava del solo modo per farle finalmente comprendere che le indulgenze concesse dal papa Silvestro all'Oratorio di Santa Maria del Principio erano altrettanto infinite e innumerevoli.

L'apparizione di santi davanti ad una scacchiera è un tema inedito ed effettivamente sorprendente. La loro posizione è illustrata perfettamente dal cronista: i santi sedevano davanti all'altare del Principio, e in base alle parole del testo sembra che si trovassero per terra con avanti a sé una scacchiera vuota, priva degli scacchi. Considerato che il racconto è inserito in una sezione del *Chronicon* che può verosimilmente datarsi intorno al 1313, l'uso della metafora degli scacchi non può non richiamare alla memoria la straordinaria diffusione che proprio in quegli anni godette il celebre scritto del frate domenicano J. da Cessole, il *Liber de moribus hominum et officiis nobilium sive super*

<sup>58</sup> «Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam, omnium saluti paterna caritate intenti inter tam multa pietatis officia, quae nos pro munere nostro convenit exercere, sacra interdum loca spirituali privilegio insignimus, ut ibi fidelium defunctorum saluti amplius consulatur quocirca ut Neapolitana ecclesia Sanctae Restitutae simili nondum usque adhuc privilegio decorata, ac in ea altare Sanctae Mariae de Principio nuncupatae hoc spirituali dono illustretur auctoritate nobis a domino tradita concedimus, ut quoties missa ad praedictum altare celebrabitur pro anima cujuscunque fidelis quae a Deo caritate conjuncta ab hac luce migraverit, ipso de thesauro ecclesiae indulgentiam consequatur quatenus domini nostri Jesu Christi et beatissimae Virginis Mariae, beatorum apostolorum Petri et Pauli aliorumque sanctorum omnium meritis suffragantibus a purgatoriis poenis liberetur. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quingentesimo septuagesimo octavo idibus februarii pontificatus nostri anno septimo. Matt. Card. Datar. Caes. Glorierus».

<sup>59</sup> «Marmoream hanc tabulam et illam alteram quae ex adverso est, quae duplici principis huius templi amboni adhaerebant, antiquissimo opere eleganter incisas, cum diu in occulto jacuissent, excitato nunc novo elegantiori forma ex electis marmoribus altari et ab eminentissimo et reverendissimo domino Francisco Sanctae Romanae Ecclesiae tituli Sanctorum Marcellini et Petri, presbyteri cardinali Pignatello archiepiscopo Neapolitano consecrato, assignatis diei VIII januarii consecrationis anniversario, centum dierum indulgentiis conditisque in eo particula cinguli beatae Mariae Virginis, lipsanis sanctorum apostolorum Pauli et Jacobi minoris sanctorumque martirorum Ignatii episcopi Laurentii levitae Justini Joannis Agathae et Christinae nec non sancti Agrippini episcopi et patris Neapolitani, prater reliquias sanctorum quae in veteri altari diu sitae fuerunt in hunc locum ut omnium paterent aspectui ipso consecrationis die canonici trastulerunt XIII kalendis Majas anno MDCCXVI». Le due tavole marmoree, che un tempo facevano parte di un ambone e che nell'occasione celebrata nell'epigrafe furono sistemate in una posizione più felice, sono evidentemente i due cd. plutei di Santa Restituta, sui quali si veda, da ultimo, LEUENBERGER 2002, 44-60, con bibliografia precedente.

*ludum scaccorum*<sup>60</sup>, un trattato moraleggiante nel quale gli scacchi divennero una chiave di lettura del mondo e della sua società<sup>61</sup>. La letteratura critica sul *Liber* è ormai molto ampia e approfondita, sia dal punto di vista filologico, sia dal punto di vista storico-artistico<sup>62</sup>. La datazione del testo di J. da Cessole oscilla tra l'ultimo quarto del Duecento e il 1300 circa, sebbene non sia ancora stato identificato alcun manoscritto autografo. Ma è presumibile, sulla base della tradizione codicologica trecentesca, che il testo originale fosse stato illustrato, o almeno che delle illustrazioni connesse con il dettato del testo fossero state previste fin dall'inizio dall'autore del *Liber*. Nel corso della narrazione, infatti, J. da Cessole passa in rassegna gli specifici attributi delle singole figure, descrivendo con esattezza cosa i personaggi avessero tra le mani, secondo una modalità che non si spiegherebbe se non immaginando l'esistenza di un codice autografo illustrato nel quale le pedine siano state rappresentate secondo le singolari indicazioni di Jacopo (non corrispondenti, in verità, alla configurazione che i pezzi degli scacchi avevano ormai assunto a quella data). Ad oggi, la più antica edizione illustrata del *Liber de moribus* in lingua latina è stata riconosciuta in un codice monacense pergamenaceo (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26515), le cui miniature sono da ritenersi un'opera napoletana degli anni trenta del Trecento, e dunque le più simili alla perduta ornamentazione del manoscritto originario<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> Nei quattro libri di cui si compone si narra l'invenzione del gioco, si descrivono dettagliatamente i pezzi, ci si interroga sul significato della scacchiera e si dà un'interpretazione simbolica dei differenti membri della società rispetto alla scacchiera. Il ricorso al gioco e ai pezzi degli scacchi per descrivere la società medievale si rivela un eccellente espediente anche di carattere mnemotecnico. L'allegoria degli scacchi in senso morale era stata utilizzata già dal francescano J. Gualensis, docente di teologia a Parigi. Nel suo *Communiloquium sive summa collationum*, una raccolta di *exempla* redatta tra il 1250 e il 1260, il mondo era già stato paragonato al gioco degli scacchi, ma di sicuro è J. da Cessole il primo ad utilizzare quell'idea su scala più ampia e con maggiori ambizioni comunicative: sulla diffusione del gioco degli scacchi nei più raffinati contesti intellettuali dell'Europa duecentesca si veda soprattutto VIDMANOVÁ 1979, 323-335. Sui riferimenti agli scacchi nella poesia si vedano GAMER 1954, 734-750; JONIN 1970, 483-497.

<sup>61</sup> I riferimenti tomistici alla *quantitas* delle indulgenze e l'uso della metafora della scacchiera sembrerebbero condurci in un contesto intellettuale non lontano dall'ambiente domenicano in cui fu redatto il testo di J. da Cessole. Ma si tratta di spunti generici, e non è detto che la cultura domenicana *strictu sensu* abbia svolto un ruolo diretto nella stesura di questa sezione del *Chronicon di Santa Maria del Principio*. Perciò, anche se è opportuno ricordare, per completezza di informazione, che l'arcivescovo Humbert d'Ormont fece parte della commissione per la canonizzazione di Tommaso d'Aquino (la notizia si legge in CHIOCCARELLO 1643), dedurne un suo intervento nella redazione del codice capitolare costituirebbe una forzatura priva di adeguate pezze di appoggio, soprattutto perché in nessuna delle sezioni testuali del codice compaiono riferimenti all'operato degli arcivescovi di Napoli che possano far supporre un loro coinvolgimento. Nessuna indicazione utile viene dal pur interessante CECI 1896, 290-327, sulla forte passione per il gioco nel Regno angioino e sugli interventi dei sovrani per frenarlo.

<sup>62</sup> La fortuna del *Liber de moribus* fu enorme fin dal Trecento. T. Kaeppli, a cui si deve un'accurata analisi delle testimonianze documentarie relative all'autore del *Liber de moribus* (KAEPPELI 1960, 149-162), contò circa duecentocinquanta manoscritti latini (KAEPPELI 1975, 311-318), ma si deve tener conto che il testo fu ben presto tradotto anche in francese: si vedano, a questo proposito, RYCHNER 1995, 480-493; COLLET 1999. Il numero dei codici tre-quattrocenteschi contenenti il testo del *Liber de moribus* è ulteriormente salito proprio negli ultimi anni, anche per la scoperta di un gran numero di manoscritti boemi (sui quali rinvio ai diversi interventi di A. Karłowska-Kamzowa). Mi limito qui a segnalare alcune delle più recenti voci bibliografiche sul *Liber de moribus*, in particolare alcune edizioni moderne del testo: MEHL 1975; BOYLE 1988 (in cui è presentato il facsimile del codice vaticano del *Liber de moribus*, con un'ampia prefazione sulla genesi del testo); MEHL 1995; PÉCHINÉ 1997. Molte furono inoltre le edizioni a stampa già quattrocentesche, tra le quali ricordo l'in folio *Solacium ludi schaccorum*; VÉRART 1504, pure in folio; e l'in 4° LE NOIR 1505.

<sup>63</sup> BAUER-EBERHARDT 1996-97, 111. La studiosa sottolinea, con convinzione, il peso che l'apparato iconografico dei primi manoscritti del *Liber de moribus* avrebbe esercitato sulle illustrazioni della *Chronologia Magna* o *Compendium* (un'opera cronachistica universale da Adamo ed Eva in avanti) di Paolino Veneto (che fu vescovo di Pozzuoli dal 1326 al 1344). Già DEGENHART-SCHMITT 1973, 1-137, avevano rilevato come Paolino Veneto avesse usato il testo di J. da Cessole come modello per la definizione degli attributi delle singole figure rappresentate, ma non si erano spinti ad ipotizzare alcun riferimento ad un probabile ciclo originario di miniature, visto che i più antichi cicli miniati del *Liber de moribus* allora noti erano datati non prima del 1350, mentre le figure di scacchi che compaiono nella *Chronologia Magna* sono attestate fin dagli anni 1323-26 (a Venezia e Avignone), e 1329 (a Napoli). BAUER-EBERHARDT 1996-97, 112, ritiene invece «ovvio che Paolino Veneto si fosse servito di un manoscritto illustrato da Jacopo da Cessole sia per la sua prima cronaca illustrata, creata ancora a Venezia, sia per gli esemplari eseguiti a Napoli a partire dal 1329», in ciò riprendendo un'opinione già espressa, con cautela, da G. Mariani Canova.

Il trattato di J. da Cessole segna esemplarmente, con le sue finalità moralistiche e la sua provenienza dall'ambito domenicano, la fine delle ostilità ecclesiastiche contro il pericoloso gioco proveniente dall'Estremo Oriente<sup>64</sup>. Quando J. da Cessole scrive, sono ormai lontani i tempi in cui Pier Damiani denunciava al papa il vescovo di Firenze per averlo visto giocare a scacchi (e questi si difendeva dicendo che aveva sì giocato, ma senza dadi)<sup>65</sup>. La presenza di pezzi di scacchi in potenti abbazie medievali, come Saint-Denis o Sant-Maurice d'Augane, custoditi quasi al pari di reliquie, dimostra peraltro che già nel corso del XII sec. il gioco era stato, per così dire, sdoganato dalle alte gerarchie ecclesiastiche, e che ad esso potevano ben attribuirsi altre valenze che non quelle puramente ludiche (anche se poi non mancano episodi tardi di intransigente rifiuto, come quello narrato dal biografo di Luigi IX di Francia, secondo il quale il re gettò in mare scacchiera, scacchi e dadi dalla nave che lo conduceva in Terrasanta)<sup>66</sup>. Gli scacchi e la scacchiera divennero, infatti, nel corso del Duecento, un simbolo evocatore di molteplici ambiti, tra i quali quello dell'eternità<sup>67</sup>. Dal punto di vista matematico, proprio come sostenuto anche dal redattore del *Chronicon di Santa Maria del Principio*, la struttura della scacchiera è in sé infinita<sup>68</sup>: «occorrono sessantaquattro caselle per giocare a scacchi, ma ne bastano quattro perché la struttura sia già presente con tutte le sue proprietà. Quattro quadrati bicromi opposti in diagonale due a due formano già un ritmo, un fluido, una struttura aperta, pronta a moltiplicarsi per semplice partenogenesi. E sessantaquattro caselle rappresentano un vortice aperto sull'infinito»<sup>69</sup>. Il numero 64, giunto dall'Asia, è basato a sua volta sul numero 8, di cui 64 è naturalmente il quadrato, e tale numero in Occidente è strettamente collegato allo spazio della terra: otto sono le direzioni (quattro le cardinali e quattro le intermedie), otto le porte dei venti e otto i venti stessi, ecc. Otto è considerato anche la cifra della beatitudine e annuncia la resurrezione dei morti<sup>70</sup>.

Così come narrato nel *Chronicon*, l'episodio dei due santi che siedono a terra nei pressi di una scacchiera sembra quasi derivare da una delle illustrazioni dei manoscritti di argomento scacchistico che fin dal secolo precedente avevano messo in scena due o più personaggi, seduti su bassi sgabelli o per terra, posti ai lati di una scacchiera, nell'atto di prendere i pezzi o solo di guardarli. Si pensi in special modo alle miniature che decorano il *Libro de Acedrex, Dados e Tablas* (Real Biblioteca del Escorial, j.T.6, fol), commissionato dal re Alfonso X El Sabio (1221-1284) e portato a termine nel 1283<sup>71</sup>, in cui i miniatori hanno proceduto disegnando prima la scacchiera al centro della composizione, e poi, solo in un secondo momento, i personaggi rappresentativi di diversi nuclei sociali<sup>72</sup>. Dal punto di vista iconografico, però, di fronte alla descrizione del *Chronicon*, non è difficile richiamare alla mente anche un'altra tipologia di scacchiera, il più delle volte priva dei

<sup>64</sup> Dopo il pionieristico lavoro di VAN DER LINDE 1881 e l'originale studio di MAGEE 1910, il più importante saggio sugli scacchi e la loro diffusione è ancora quello di MURRAY 1913, in cui è ben chiarito sia il progressivo processo di appropriazione degli scacchi in ambito religioso, sia il ruolo giocato dagli ordini mendicanti, fin dal primo Duecento, nell'interpretare il gioco degli scacchi come uno specchio dell'intera società medievale. Tra le pubblicazioni più aggiornate segnalò WICHMANN-WICHMANN 1960; DEXTRAIT-ENGEL 1984; EALES 1985; PETZOLD 1987. Si veda anche CHICCO-ROSINO 1990.

<sup>65</sup> *Opusculum Vicesimum*, in *S. Petri Damiani Opera Omnia*, PL 145, col. 454. Un interessante approccio alla questione dal punto di vista economico e sociale si legge ora in CECCARELLI 2003, con una ricca bibliografia specialistica.

<sup>66</sup> La letteratura sulle scacchiere e sui singoli pezzi di scacchi medievali è piuttosto ampia. Rinvio, in particolare, a DAMISH 1989, 187-191; PASTOUREAU 1990 a; PASTOUREAU 1990 b; SANVITO 2000; MEHL 2001, 323-331; CAMBER 2005, 39-58; SPECIALE 2007, 238-248.

<sup>67</sup> MURRAY 1913, 408-424.

<sup>68</sup> MEYER-SUNTRUP 1987, 566-579.

<sup>69</sup> PASTOUREAU 2007, 263.

<sup>70</sup> PASTOUREAU 2007, 264. Sull'uso simbolico dei numeri nel Medioevo si vedano i saggi a questo tema dedicati in ZIMMERMANN 1983.

<sup>71</sup> WHITE 1913; CANETTIERI 1996.

<sup>72</sup> WOLLESEN 1990, 277-308, con un'ampia discussione sui modelli e sulle fonti figurative del codice madrileno; KENNEDY 2003, 51-75.

pezzi necessari a giocare, e dunque destinata ad avere un significato che di sicuro andava al di là del più ovvio uso ludico. Mi riferisco agli esempi di scacchiere che si rinvencono in diversi mosaici pavimentali romanici: dalla Basilica dei Santi Maria e Donato a Murano al San Savino a Piacenza, dalla Cattedrale di Pesaro alla Cattedrale di Otranto, per non citare che i più celebri<sup>73</sup>. In tutti questi casi, nei quali si assiste alla diffusione di un motivo iconografico che di certo doveva esser diventato frequente nei pavimenti a N e a S della Penisola, è arduo trovare una giustificazione univoca alla presenza della scacchiera in contesti apparentemente così poco consoni alla sua rappresentazione, ma non c'è dubbio che essa dovesse avere una logica non puramente ornamentale.

Proprio come la raffigurazione del labirinto, altrettanto diffusa nei mosaici pavimentali e altrettanto difficile da giustificare, la scacchiera aveva probabilmente lo scopo di indurre i fedeli e il clero a meditare su un significato concettuale che aveva a che fare in particolare con la riproducibilità all'infinito della figura geometrica del quadrato, quali che fossero poi i nessi che questo significato poteva rivestire negli specifici ambiti: nel caso del *Chronicon di Santa Maria del Principio*, la metafora della scacchiera non destinata a giocare fu utilizzata per visualizzare il concetto delle indulgenze perpetue concesse all'altare della Cappella del Principio. Vi si dice che i santi sedevano davanti all'altare con un *tabulerium scacculorum* avanti a sé. L'espressione con cui si designa la scacchiera è generica e non indica che si trattasse di un oggetto vero e proprio: nulla vieta allora di pensare che anche l'originario pavimento della Cappella di Santa Maria del Principio fosse decorato con una scacchiera, priva degli scacchi e forse di epoca romanica, e che i canonici della Cattedrale, all'inizio del Trecento, abbiano inteso riconoscerne delle valenze morali, individuando nel motivo del quadrato ripetuto per sessantaquattro volte un pretesto per illustrare il concetto delle indulgenze infinite, ed accreditare visivamente un tema piuttosto complesso da comprendere e da accettare, come la sorpresa della donna e la necessità dell'apparizione dei due santi lasciano ipotizzare con verosimiglianza. Il *Chronicon di Santa Maria del Principio*, narrando un episodio nel quale la scacchiera è essa stessa protagonista di un racconto dalle finalità moralistiche e didascaliche, illusterebbe in tal modo la fine di un percorso iconografico. Il tema della scacchiera priva dei pezzi, lungi dall'essere un motivo decorativo, si configurerebbe pertanto come un invito alla riflessione, come il pretesto per comunicare concetti, come quello dell'infinità delle indulgenze, non facilmente accessibili (soprattutto se inventati) se non mediati attraverso un'immagine ed un racconto fortemente icastici e rappresentativi nella loro singolarità. Due santi accanto ad una scacchiera costituivano di fatto l'eccezionale variante della ben più nota iconografia dei re in atto di giocare<sup>74</sup>.

Il *Chronicon di Santa Maria del Principio* si delinea così, nelle sue varieghe sfaccettature di significato, un testo di importanza fondamentale per lo studio dello stato della vecchia Cattedrale di Napoli all'inizio del Trecento e del contesto culturale nel quale le sue nuove prerogative presero forma. Le informazioni che da esso si desumono sulle dediche degli ambienti di culto, sulla loro decorazione, e sulle loro funzioni liturgiche costituiscono davvero un documento raro e inconsueto. Le connessioni con lo spazio, tuttora praticabile, della Cappella di Santa Maria del Principio e con la sua abside a mosaico di impronta tutta romana (persino nell'iscrizione che si dispiega al suo margine inferiore), una sorta

<sup>73</sup> La presenza della scacchiera a Otranto è segnalata in SETTIS FRUGONI 1968, 213-256. TRONZO 1977, 15-26, ritiene che chi ha eseguito la scacchiera di Piacenza (dove, però, i pezzi sono bene in vista e il giocatore ancora visibile per intero è rappresentato in atto di spostarne uno) deve aver guardato a manoscritti miniati del tipo del libro dei giochi di Alfonso X di Castiglia. BARRAL I ALTET 1985, 42, nel mettere a confronto i diversi casi italiani in cui una scacchiera compare in un pavimento musivo, ha insistito sull'opportunità di interpretare questo soggetto iconografico, così come il labirinto, a seconda dei contesti in cui furono inclusi, escludendone un mero valore ornamentale. Una grande scacchiera bicroma fiancheggiata da due personaggi che gesticolano e discutono (identificati con Carlo Magno e l'emiro di Saragozza) si vede ancora dipinta su una parete nella sala capitolare della Cattedrale di Le-Puy-en-Velay, in uno stile che consente di datarla al massimo entro l'inizio del Duecento: BEIGBEDER 1968, 62-64.

<sup>74</sup> Per l'iconografia dei re cfr. nt. 69.

di *camera fulgens* trapiantata a Napoli in tutto il suo splendore di matrice tardo antica, dimostrano che il testo della seconda sezione narrativa del codice fu rigorosamente funzionale al nuovo allestimento di cui quella medesima cappella fu oggetto, nello stesso momento in cui la vecchia Cattedrale del Salvatore fu ceduta ai canonici e la cappella da secoli dedicata a Santa Restituta fu convertita ad un nuovo uso, focalizzando su di sé, con la sua speciale concessione di indulgenze infinite come le caselle di una scacchiera, la devozione dei napoletani e del suo clero. Nel testo si coglie bene la volontà di riaffermare un luogo di culto (la Cappella di Santa Restituta ora di Santa Maria del Principio) che rischiava di perdere il valore che aveva rivestito per secoli, di luogo fondativo della Chiesa di Napoli. La risposta che, quasi beffardi, i due santi martiri danno alla donna a cui appaiono doveva costituire, è chiaro, la soluzione di un dubbio diffuso: l'altare maggiore conservava ancora le spoglie di Gennaro e dei suoi compagni, ma era all'altare del Principio che il papa Silvestro aveva concesso indulgenze perpetue. Ciò significa che anche se le reliquie dei martiri fossero state traslate nella nuova sede cattedrale (come poi effettivamente avvenne, forse di lì a poco), la Cappella di Santa Maria del Principio avrebbe conservato comunque le funzioni per le quali era stata dotata dal papa: il mosaico che raffigura la *Vergine regina in trono tra san Gennaro e santa Restituta*, e la sua iscrizione policroma in cui si riaffermava il medesimo concetto espresso nel *Chronicon*, metteva in scena, platealmente, con la sua composizione romana e la sua eccezionale abbondanza di oro e colori smaglianti, quanto il *Chronicon* veniva esprimendo attraverso il suo visionario racconto.

## Appendice<sup>75</sup>

### Per la dedicazione della Cappella di Santa Maria del Principio

«Nell'anno 343 dalla passione di Nostro Signore Gesù Cristo, reggendo la chiesa universale papa Silvestro, trentaquattresimo dopo Pietro, l'imperatore Costantino, colmo di squallore per la resistente lebbra, meritò di esser purificato dal suddetto beato Silvestro nella fonte del sacro battesimo: allora fece costruire, all'interno del suo Palazzo Lateranense, la chiesa del Salvatore, che ora è detta San Giovanni in Laterano, e stabilì che in tutto il mondo fosse chiamata la madre di tutte le chiese. E tale chiesa fu solennemente consacrata da papa Silvestro, la quale consacrazione è detta dedica del Salvatore. Al tempo di questa consacrazione, a tutto il popolo romano per la prima volta apparve dipinta sul muro un'immagine del Salvatore, non prodotto umano ma divino, e fino ad oggi si conserva. E non solo (l'imperatore Costantino) donò alla Madre Chiesa e al detto papa Silvestro le chiese dei beati Pietro e Paolo, ma anche la città di Roma e tutta la terra della Campania, quanta si stende da Radicofano a Cepperano e persino Ravenna, il Ducato di Spoleto, la terra della contessa Malcide, il contado di Bertinoro, la Corsica, la Sardegna, e tutto il Regno di Sicilia, al di qua e al di là del faro, eccetto la sola città di Napoli che il suddetto imperatore tenne per il suo uso come sede imperiale, affinché potesse disporre di una città nella quale riposarsi e prendere residenza, quando accadeva che volesse recarsi nei territori al di là del mare, e poi tornare nella corte romana.

E ciò accadde infatti dopo poco tempo. Volendo il suddetto Costantino recarsi in Grecia, insieme con il suddetto papa Silvestro giunse a Napoli, dove passarono molti mesi, finché non furono preparate le navi per il loro viaggio. E mentre spessissimo [l'imperatore] ascoltava la messa nella chiesa episcopale di Napoli, divenuto più devoto, dotò la stessa chiesa di molti possedimenti. E con i terreni rese degna di onore anche la condizione della medesima chiesa, e di molto l'accrebbe istituendo, attraverso san Cosma, sette sacerdoti canonici e altri sette diaconi prebendati, ai quali lo stesso imperatore donò beni e pos-

<sup>75</sup> Per la mia traduzione della seconda sezione del *Chronicon di Santa Maria del Principio*, che per chiarezza espositiva ritengo utile presentare in questa occasione, faccio riferimento alla trascrizione del testo che ho potuto eseguire sulla base del codice capitolare del 1533.

sedimenti. Inoltre fece anche istituire nella chiesa il cimiliarca o la dignità cimiliarcale, secondo l'uso della Chiesa primitiva e delle chiese metropolitane della Grecia: infatti vi è il cimiliarca in ogni chiesa metropolitana della Grecia che è priva delle dignità inferiori, cioè il decano, il preposito, il cantorato, l'arcidiaconato e altre di questo tipo. Infatti cimiliarca sia in greco che in latino suona come principe delle ceneri e delle cose sacre, che rende bene l'effetto di questa stessa dignità e che cosa essa debba esercitare nella Chiesa: a detta funzione bene conviene il suo nome. In nessuna chiesa di Italia, anzi in nessuna chiesa occidentale vi è alcuna altra chiesa che risplende di tale dignità, eccetto la chiesa di Napoli e la chiesa di Milano. Nel giorno santo sei primiceri, i sei delle chiese greche costruite nella stessa città e dotate dallo stesso imperatore, sono tenuti a venire nella chiesa napoletana suddetta e cantare o leggere sei lezioni in greco. E nel giorno della domenica di Resurrezione sono tenuti ad assistere al detto cimiliarca e a cantare nella chiesa il *Credo in unum* in lingua greca. E secondo l'uso greco devono anche, nella detta chiesa, dire quelle facezie che in latino si dicono squarastase. Le suddette sei chiese sono le seguenti: San Giorgio al Foro, San Gennaro alla Diaconia, Santi Giovanni e Paolo, Sant'Andrea al Nido, Santa Maria Rotonda, e Santa Maria in Cosmedin. Non meraviglia se, tra le altre chiese di questa città, le predette chiese sono opulente e ricche, perché esse sono state dotate dal suddetto imperatore. E a tutti è chiaro che le chiese sono simili a quelle degli stessi titoli nella città costantinopolitana che il suddetto imperatore molto amplio e abbellì negli edifici sacri e nel culto divino.

Il suddetto imperatore fece anche costruire nella suddetta chiesa napoletana, un tempo chiamata chiesa della Stefania, una cappella vicino alla tribuna della medesima antica chiesa sotto il titolo di San Giovanni in Fonte, così come aveva fatto fare nella chiesa di San Giovanni in Laterano, sita in Roma. In questa cappella il suddetto imperatore, durante il soggiorno napoletano, spesso venne per ascoltare le messe.

Vicino alla suddetta Cappella di San Giovanni e vicino al portico del suddetto Palazzo Episcopale vi era inoltre una casetta o una celletta, con un oratorio ed un altare, nella quale, finché visse, condusse una vita sacerdotale Aspreno insieme con la santa vecchia Candida. E in questo oratorio, per la devozione verso quella santa vecchia che, illuminata dall'amore divino, per prima tra i napoletani fu purificata e santificata con il sacro battesimo, il popolo napoletano vi si recava con frequenza ed in esso veniva anche il suddetto beato papa Silvestro, insieme con il predetto imperatore, e molte messe celebrava per devozione. Perciò il suddetto papa Silvestro, sia perché sollecitato dalla propria devozione, sia perché si conservasse più degnamente la memoria della sua presenza nella città di Napoli e della sua celebrazione nel suddetto altare, sia anche perché il popolo fedele conveniva a quest'oratorio estremamente devoto e numeroso per innalzare preghiere a Dio, con una distribuzione apostolica concesse molti servizi spirituali, e doni spirituali, e indulgenze di durata perpetua. Infatti l'oratorio e quel luogo santo corrispondono proprio all'altare e al sito all'interno della Cappella di Santa Restituta, dove ora si trova Santa Maria del Principio. Tale Cappella di Santa Restituta la fece costruire ed edificare il suddetto imperatore, che per la devozione verso la suddetta Beata Vergine Restituta, che nei giorni successivi apparve in molti e gloriosi miracoli, donò la suddetta cappella al Capitolo della Chiesa napoletana che allora vi era, e la affidò al suo governo e soprattutto a quello del cimiliarca e dei sacerdoti canonici e dei diaconi prebendati, che non superavano il numero di quattordici, come molti documenti attestano e come si racconta nella leggenda del beato Atanasio.

Ma per quale motivo [questa cappella] sia detta Santa Maria del Principio, la ragione è che al suo interno fu sistemata ed effigiata per la prima volta l'immagine della Beata Vergine Maria con il Bambino, prima che in qualsiasi altra parte della città e anche dell'Italia. E per queste due ragioni non meraviglia se lì ogni giorno si verifichi grande devozione e concorso di popolo, né ciò accade immeritatamente, visto che all'interno dimorano recluso donne anacorete, proprio laddove finì la sua vita, al servizio di Dio, quella santa vecchia Candida, vicino alla suddetta chiesa e al palazzo del suddetto vescovo Aspreno; e il corpo della vecchia Candida, portato via da lì dopo un certo tempo, fu trasferito nella chiesa del Beato Andrea apostolo, un tempo edificata e donata dal suddetto

Costantino, come è scritto, riposto in un sepolcro marmoreo sul quale, cinto di versi, fu inciso il suo epitaffio.

E poiché la suddetta santa Candida molti miracoli faceva ogni giorno, uno di questi in particolare a beneficio di coloro che lo ignorano non è da passare sotto silenzio, poiché infastidito dai presagi e reso infermo dal freddo e dalla febbre una volta bevve con devozione del lavaggio del corpo e delle ossa della detta santa che ogni anno si faceva in occasione del giorno della sua festività, come il miracoloso vino di sant'Antonio, per la grazia di Dio onnipotente e per i meriti della detta Santa Candida subito guarì e in un istante fu liberato. Tale acqua che è cosa meravigliosa a dirsi, per la virtù di Dio, si conserva per un anno e oltre imputrescibile e buona.

Neanche è bene passare sotto silenzio il miracolo che accadde ad una nobile donna nell'anno centoventiquattresimo dopo la morte del detto papa Silvestro, mentre questa donna, molto devota a Dio, visitava l'oratorio e l'altare sul quale il detto papa Silvestro aveva tante volte celebrato messa a Napoli: ed ella vedeva altri che lo frequentavano, come ancora oggi. La incalzò allora un grande desiderio di sapere con precisione quante fossero le indulgenze elargite e concesse in questo oratorio dal detto papa Silvestro, nutrendo nell'animo un'altra tentazione: che forse sarebbe stato per lei più conveniente visitare e frequentare invece l'oratorio e l'altare dove riposavano i corpi dei santi martiri Gennaro, Eutichete e Acuzio, i cavalieri e cittadini napoletani che negli stessi giorni avevano ricevuto il martirio per conservare la fede. Questa stessa donna un giorno, per avere quella notizia che le interessava, di prima mattina si alzò a porgere le devote preghiere all'Altissimo, e si recò nel detto oratorio secondo la sua abitudine. Lì trovò i martiri Acuzio e Eutichete seduti davanti al detto altare, tenendo davanti a sé una scacchiera: non vi giocavano a scacchi, ma contavano curiosamente le case degli scacchi, e persino la stessa scacchiera. Proprio mentre i due santi, dopo aver contato le case nel giusto ordine, cominciarono a contare in obliquo, la suddetta donna, riconoscendoli chiaramente, prima piuttosto spaventata dalla loro visione, poi alquanto rinvigorita dall'amore divino, si avvicinò a loro: "Salve", disse, "santi martiri. Per quale motivo veniste a contare la scacchiera in questo luogo santo dove è più conveniente pregare? Mi sorprende che fate una fatica tanto inutile, quando proverbialmente si dice di ogni cosa che sia difficile e impossibile da calcolare: questo calcolo è piuttosto grande, e supera addirittura il calcolo della scacchiera, quasi si dicesse che il calcolo della scacchiera è immenso ed infinito". Alla donna i santi martiri così diedero risposta: "Non sorprenderti se facciamo questa fatica: non è affatto inutile, ma è utile a te, se hai fede. Come si afferma che il numero della scacchiera è grande e infinito, così tieni per certo che il numero delle indulgenze elargite e concesse a questo oratorio dal detto papa Silvestro, vicario di Cristo sulla terra, sono innumerevoli e infinite. Esse inoltre sono tenute nascoste e non sono dichiarate esplicitamente, affinché il popolo napoletano, versato per i peccati, non diventi più incline a peccare con la speranza di una remissione degli stessi attraverso più preghiere e indulgenze". Ciò detto, subito i suddetti martiri sparirono».

## Abbreviazioni bibliografiche

### **Archivio capitolare**

*L'Archivio capitolare di Napoli. Inventari e registi*, G. Müller (ed.), Napoli 1996.

### **BARRAL I ALTET 1985**

X. Barral i Altet, *Les mosaïques de pavement médiévales de Venise, Murano, Torcello*, Paris 1985.

### **BAUER-EBERHARDT 1996-97**

U. Bauer-Eberhardt, *Il Libro degli Scacchi di Jacopo da Cessole in due manoscritti di Monaco*, in *Atti del IV Congresso di Storia della Miniatura. Il codice miniato laico: rapporto tra testo e immagine*, Rivista di Storia della Miniatura, 1-2, 1996-1997, 107-114.

### **BEIGBEDER 1968**

O. Beigbeder, *Le jeu d'échecs*, in *Archeologia* Paris, 8, 1968, 62-64.

### **BELLUCCI 1950**

A. Bellucci, *Il ms «De antiquis Basilici Neapoli» ed un inedito Inventario della Biblioteca di Napoli nel Medioevo*, in *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*, 9, 1950, 17-34.

### **BOYLE 1988**

*Das Schachbuch des Jacobus de Cessolis. Codex Palatinus Latinus 961*, L. E. Boyle (ed.), Zürich 1988.

### **BRUZELIUS 2002**

C. Bruzelius, *Ipotesi e proposte sulla costruzione del Duomo di Napoli*, in ROMANO-BOCK 2002, 119-131.

### **CAMBER 2005**

R. Camber, *Egregium scaccorum ludum: a Romanesque ivory from Cologne rediscovered and the Decline of Ecclesiastical Opposition to Chess in the Twelfth Century*, in Wallraf-Richartz Jarbuch, 66, 2005, 39-58.

### **CANELLA 2006**

T. Canella, *Gli Actus Silvestri. Genesis di una leggenda su Costantino imperatore*, Spoleto 2006.

### **CANETTIERI 1996**

*Il libro dei giochi: il libro dei dadi, delle tavole, del grant acedrex e del gioco degli scacchi con dieci caselle, degli scacchi delle quattro stagioni, del filetto, degli scacchi e delle tavole che si giocano con l'astrologia*, P. Canettieri (ed.), Bologna 1996.

### **CANTERA 1888**

B. Cantera, *Documenti riguardanti il beato Giacomo da Viterbo arcivescovo di Napoli*, Napoli 1888.

### **CANTERA 1890**

B. Cantera, *L'edificazione del Duomo di Napoli al tempo degli Angioini*, Valle di Pompei 1890.

### **CANTERA 1892**

B. Cantera, *Due documenti angioini*, Napoli 1892.

### **CARACCILOLO 1645**

A. Caracciolo, *De sacris ecclesiae Neapolitanae monumentis. Opus posthumum Francisci Bolviti studio et industria in lucem editum*, Neapoli 1645.

### **CASELLA 1981**

A. Casella, *Chioccarello Bartolomeo*, in DBI, XXX, Roma 1981, 4-8.

### **CECCARELLI 2003**

G. Ceccarelli, *Il gioco e il peccato. Economia e rischio nel Tardo Medioevo*, Bologna 2003.

### **CECI 1896**

G. Ceci, *Il giuoco a Napoli durante il Medioevo*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 21, 1896, 290-327.

### **CHICCO-ROSINO 1990**

A. Chicco -A. Rosino, *Storia degli scacchi in Italia dalle origini ai nostri giorni*, Venezia 1990.

### **CHIOCCARELLO 1643**

B. Chioccarello, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae catalogus ab apostolorum temporibus ad hanc nostram aetatem et ad annum 1643*, Neapoli 1643.

### **Codice topografico**

*Codice topografico della città di Roma*, I-IV, R. Valentini, G. Zucchetti (edd.), Roma 1940-53.

### **COLLET 1999**

*Jacques de Cessoles, Le jeu des eschaz moralisé, trad. de Jean Ferron (1347)*, A. Collet (ed.), Paris 1999.

### **Constitutiones 1712**

*Constitutiones Capituli Sanctae Metropolitanæ Ecclesiae Neapolitanae, Francisci Pignatelli auctoritate editae: anno domini 1712*, Neapoli 1712.

### **Cronaca di Partenope**

*Cronaca di Partenope*, A. Altamura (ed.), Napoli 1974.

### **DAMISH 1989**

H. Damish, *L'Echiquier et la forme "Tableau"*, in *Acts of the XXVIth International Congress of the History of Art*, Pennsylvania University Press 1989, 187-191.

**D'ANGELO 2002**

Pietro Suddiacono Napoletano. *L'opera agiografica*, E. D'Angelo (ed.), Firenze 2002.

**D'ENGENIO CARACCILO 1623**

C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, Neapoli 1623.

**DE BLAAUW 1994**

S. De Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, I-II, Città del Vaticano 1994.

**DE BLASI-VARVARO 1987**

N. De Blasi - A. Varvaro, *Il regno angioino. La Sicilia indipendente*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia. I. L'età medievale*, A. Asor Rosa (ed.), Torino 1987, 457-488.

**DE BLASIIS 1887**

Chronicon Siculum, G. De Blasiis (ed.), Neapoli 1887.

**DEGENHART-SCHMITT 1973**

B. Degenhart - A. Schmitt, *Marino Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhunderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 40, 1973, 1-137.

**DEXTRAIT-ENGEL 1984**

J. Dextrait - N. Engel, *Jeu d'échecs et sciences humaines*, Paris 1984.

**DOVERE 1997**

U. Dovere, *San Gennaro tra storia e fede*, in *San Gennaro tra Fede Arte e Mito*, Catalogo della Mostra, Napoli 1997, 19-28.

**EALLES 1985**

R. Eales, *Chess. The History of a Game*, London 1985.

**Enciclopedia Cattolica**

*Enciclopedia Cattolica*, P. Paschini (ed.), I-XII, Firenze 1948-54.

**FERRIGNI 1841**

A. Ferrigni, *Alcuni frammenti di un'antica Cronaca di S. Maria del Principio*, in *La Scienza e la Fede*, 12, 1841, 401-416.

**FUSCO 1861**

G. M. Fusco, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono San Gennaro da re Carlo Secondo di Angiò decretato, con una disquisizione intorno al libro delle spese della casa dello stesso re*, Napoli 1861.

**GALDI 2007**

A. Galdi, *Quam si urbem illam suae subdiderit. La traslazione delle reliquie di san Gennaro a Be-*

*nevento tra istanze politiche, agiografia e devozione*, in LUONGO 2007, 223-242.

**GAMER 1954**

H. M. Gamer, *The Earliest Evidence of Chess in Western Literature: the Einsiedeln Verses*, in *Speculum*, 29, 1954, 734-750.

**GRANIER 2007**

T. Granier, *San Gennaro e compagni nelle fonti dei secoli X-XII*, in LUONGO 2007, 251-274.

**HARTMANN 2006**

F. Hartmann, *Hadrian I (772-795). Frühmittelalterliches Adelspapsttum und die Lösung Roms vom bizantinischen Kaiser*, Stuttgart 2006.

**Italia Sacra**

F. Ughelli, *Italia Sacra*, I-X, Venezia 1717-1722.

**JONIN 1970**

P. Jonin, *La partie d'échecs dans l'épopée médiévale*, in *Mélanges de langue et de littérature du Moyen Age et de la Renaissance offerts à Jean Frappier*, Genève 1970, 483-497.

**KAEPPELI 1960**

T. Kaeppli, *Pour la biographie de Jacques de Cessoles*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 30, 1960, 149-162.

**KAEPPELI 1975**

T. Kaeppli, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, I-II, Roma 1975.

**KENNEDY 2003**

K. Kennedy, *On Chess, Chests and Kingship: Two Miniatures of Alfonso X of Castile in the Libros de acedrex, dados e tablas (1283)*, in *Image and Word: Reflections of Art and Literature from the Middle Ages to the Present*, Oxford 2003, 51-75.

**LAUER 1911**

Ph. Lauer, *Le palais de Latran. Etude historique et archéologique*, Paris 1911.

**LECLERCQ 1948**

H. Leclercq, s.v. *Constantin*, in *DACL*, 3, 2, 1948, 2685-2686.

**LE NOIR 1505**

*Le jeu des eschez moralise [...]*, M. Le Noir (ed.), Paris 1505.

**LENTINI 1952**

A. Lentini, *Alberico di Montecassino nel quadro della Riforma Gregoriana*, in *Studi Gregoriani*, 4, 1952, 55-109.

**LEUENBERGER 2002**

K. Leuenberger, *Les plutea de Santa Restituta. Nouvelle hypothèse à propos du programme icono-*

*graphique du cycle de Joseph l'Hébreu*, in ROMANO-BOCK 2002, 44-60.

#### **LEVISON 1924**

W. Levison, *Konstantinische Schenkung und Silvester-Legende*, in *Studi e testi*, 38, 1924, 159-247.

#### **LUCHERINI 2004**

V. Lucherini, *Recensione a Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, *NapNobil*, 5, 2004, 74-77.

#### **LUCHERINI 2005**

V. Lucherini, *L'invenzione di una tradizione storiografica: le due cattedrali di Napoli*, in *Prospettiva*, 113-114, 2005, 2-31.

#### **LUCHERINI 2006**

V. Lucherini, *Ebdomadari versus canonici: gli istituti clericali, il potere ecclesiale e la topografia medievale del complesso episcopale di Napoli*, in *Anuario de Estudios Medievales*, 36, 2, 2006, 613-649.

#### **LUCHERINI 2007 a**

V. Lucherini, *Tombe di re, vescovi e santi nella Cattedrale di Napoli: memoria liturgica e memoria profana*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno Internazionale, Parma 2005, Milano 2007, 679-690.

#### **LUCHERINI 2007 b**

V. Lucherini, *La Cappella di San Ludovico nella Cattedrale di Napoli, le sepolture dei sovrani angioini, le due statue dei re e gli errori della tradizione storiografica moderna*, in *ZKuGesch*, 70, 2007, 1-22.

#### **LUCHERINI 2007 c**

V. Lucherini, *L'architettura della Cattedrale di Napoli nell'Altomedioevo: lo sguardo verso Roma del vescovo-duca Stefano II (766-794)*, in *Hortus artium medievalium*, 13, 1, 2007, 51-73.

#### **LUCHERINI 2007 d**

V. Lucherini, *Un nuovo affresco di Montano d'Arezzo nella Cattedrale di Napoli e la committenza dell'arcivescovo Giacomo da Viterbo (1303-1308)*, in *ArtMediev*, VI, 2007, 1, 105-124.

#### **LUCHERINI 2009 a**

V. Lucherini, *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma 2009.

#### **LUCHERINI 2009 b**

V. Lucherini, *1313-1320: il cosiddetto Lello da Orvieto, mosaicista e pittore, a Napoli, tra committenza episcopale e committenza canonica*, in *El Trecento en obres, Art de Catalunya: art d'Europa al segle XV*, Barcelona 2009, 145-176.

#### **LUCHERINI 2009 c**

V. Lucherini, *Memorie della Roma monumentale, riflessi della politica papale nelle «descriptiones» di Giovanni Diacono a Pietro Mallio dedicate ad Alessandro III*, in *Medioevo: immagine e memoria*, Atti del Convegno Internazionale, Parma 2008, Milano 2009, 297-318.

#### **LUCHERINI 2009 d**

V. Lucherini, *Santa Restituta venuta dall'Africa: l'utilizzazione canonica di un mito altomedievale nella Napoli angioina*, in *I Santi venuti dal mare*, Atti del Convegno Internazionale, Bari, Brindisi, 2005, Bari 2009, 77-100.

#### **LUONGO 2007**

*San Gennaro nel XVII Centenario del martirio (305-2005)*, Atti del Convegno Internazionale, G. Luongo (ed.), Napoli 2005, Napoli 2007.

#### **MACCARRONE 1983**

M. Maccarrone, *L'indulgenza del giubileo del 1300 e la basilica di San Pietro*, in *Roma anno 1300*, Atti della IV Settimana di Studi di Storia dell'arte medievale, A. M. Romanini (ed.), Roma 1980, Roma 1983, 731-752.

#### **MAGEE 1910**

J. F. Magee jr., *Good Companion (Bonus socius). XIIIth Century Manuscript Collection of Chess Problems*, Firenze 1910.

#### **MALLARDO 1940**

D. Mallardo, *Il Calendario Lotteriano del secolo XIII*, Napoli 1940.

#### **MALLARDO 1958**

D. Mallardo, *Cimiliarchio e cimiliarchi della Chiesa Napoletana sino al sec. XIV*, in *Asprenas*, 5, 1958, 47-70.

#### **MANDARINI 1897**

E. Mandarini, *I codici manoscritti della Biblioteca Oratoriana di Napoli*, Napoli 1897.

#### **MAZZOCCHI 1751**

A. S. Mazzocchi, *Dissertatio historica de Cathedralis ecclesiae Neapolitanae semper unicae variis diverso tempore vicibus*, Neapoli 1751.

#### **MEHL 1975**

J. M. Mehl, *Jeu d'échecs et éducation au XIIIe siècle. Recherches sur le "Liber de moribus" de Jacques de Cessoles*, Diss. Università di Strasburgo, Strasbourg 1975.

#### **MEHL 1995**

*Le livre du jeu d'échecs*, J. M. Mehl (ed.), Paris 1995.

#### **MEHL 2001**

J. M. Mehl, *La reine de l'échiquier*, in *Reines et princesses au Moyen Age*, Montpellier 2001, 323-331.

**MEYER-SUNTRUP 1987**

H. Meyer - R. Suntrup, *Lexikon der Mittelalterlichen Zahlenbedeutung*, München 1987.

**MONTI 1935**

G. M. Monti, *Il cosiddetto "Chronicon di Santa Maria del Principio" fonte della "Cronaca di Partenope"*, Bari 1935.

**MONTI 1936**

G. M. Monti, *La «Cronaca di Partenope» (Premessa all'edizione critica)*, in *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936, 29-77.

**MURRAY 1913**

H. J. R. Murray, *A History of Chess*, Oxford 1913.

**PASTOUREAU 1990 a**

M. Pastoureau, *L'Échiquier de Charlemagne. Un jeu pour ne pas jouer*, Paris 1990.

**PASTOUREAU 1990 b**

*Pièces d'échecs*, Catalogo della mostra, M. Pastoureau (ed.), Paris 1990.

**PASTOUREAU 2007**

M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2007.

**PAULUS 1922-23**

N. Paulus, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter vom Ursprung bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts*, Paderborn 1922-23.

**PÉCHINÉ 1997**

*Le noble jeu des échecs: le livre des moeurs des hommes et des devoirs des nobles au travers du jeu des échecs*, J. M. Péchiné (ed.), Paris 1997.

**PETZOLD 1987**

J. Petzold, *Das königliche Spiel: die Kulturgeschichte des Schach*, Stuttgart 1987.

**PIETRI 1976**

Ch. Pietri, Roma Christiana. *Recherches sur l'Eglise de Rome, son organization, son idéologie, de Miltiade à Siste III (313-440)*, Roma 1976.

**POHKAMP 1992**

W. Pohkamp, *Textfassungen, literarische Formen und geschichtliche Funktionen der römischen Silvester-Akten*, in *Francia*, 19, 1, 1992, 117-196.

**PONCELET 1911**

A. Poncelet, *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, in *AnaBolland*, 30, 1911, 137-251.

**ROMANO 2002**

S. Romano, *Introduzione*, in ROMANO-BOCK 2002, 9-16.

**ROMANO-BOCK 2002**

*Il Duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina*, S. Romano, N. Bock (edd.), Napoli 2002.

**RYCHNER 1995**

J. Rychner, *Les traductions françaises de la "Moralisatio super ludum scaccorum" de Jacques de Cessoles*, in *Mélanges Clovis Brunel*, I-II, Paris 1995.

**SABATINI 1975**

F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli 1975.

**SANTAMARIA 1900**

P. Santamaria, *Historia collegii patrum canonicorum metrop. Ecclesiae Neapolitanae ab ultima ejus origine ad haec usque tempora*, Neapoli 1900.

**SANVITO 2000**

*L'arte degli scacchi*, Catalogo della mostra, A. Sanvito (ed.), Firenze 2000.

**SCORZA BARCELLONA 2000**

F. Scorza Barcellona, s.v. *Silvestro I*, in *Enciclopedia dei Papi*, 1, Roma 2000, 321-332.

**SETTIS FRUGONI 1968**

C. Settis Frugoni, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo*, 80, 1968, 213-256.

**Solacium ludi schaccorum**

*Solacium ludi schaccorum*, auctore Jacobo de Cessolis, N. Letelaer, G. de Leempt (edd.), Ultrajecti s.d. (ma circa 1473).

**SORGENTE 1597**

M. A. Sorgente, *De Neapoli illustrata*, Neapoli 1597.

**SPECIALE 2007**

L. Speciale, *Il gioco dei Re. Intorno agli "Scacchi di Carlomagno"*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno Internazionale, Parma 2005, Milano 2007, 238-248.

**STORNAIUOLO 1874**

C. Stornaiuolo, *Ricerche sulla storia ed i monumenti dei santi Eutichete ed Acuzio martiri puteolani*, Napoli 1874.

**STRAZZULLO 1973**

F. Strazzullo, *Le due antiche cattedrali di Napoli*, in *Campania sacra*, 5, 1973, 177-241.

**SUMMONTE 1601**

G. A. Summonte, *Historia della città e del Regno di Napoli*, II, Neapoli 1601.

**TAGLIALATELA 1893**

G. Tagliatela, *Memorie storico-critiche del culto e*

*del sangue di S. Gennaro, principale protettore di Napoli [...]*, Napoli 1893.

**TRONZO 1977**

W. L. Tronzo, *Moral Hieroglyphs: Chess and Dice at san Savino a Piacenza*, in *Gesta*, 16, 2, 1977, 15-26.

**VAN DER LINDE 1881**

A. van der Linde, *Quellenstudien zur Geschichte des Schachspiels*, Berlin 1881.

**VÉRART 1504**

*Le jeu des echez moralise nouvellement imprime a Paris*, A. Vérart (ed.), Paris 1504.

**VIAN 2004**

G. M. Vian, *La donazione di Costantino*, Bologna 2004.

**VIDMANOVÁ 1979**

A. Vidmanová, *Die mittelalterliche Gesellschaft im Lichte des Schachspiels*, in *Soziale Ordnungen im Selbstverständnis des Mittelalters*, A. Zimmermann (ed.), Berlin-New York 1979, 323-335.

**VITALE 1989**

G. Vitale, *Il culto di S. Gennaro a Napoli in età aragonese. Una rilettura delle fonti*, in *Campania Sacra*, 20, 1989, 239-267.

**VUOLO 2007**

A. Vuolo, *Rilettura del dossier agiografico di san Gennaro e compagni*, in *LUONGO* 2007, 179-221.

**WHITE 1913**

J. G. White, *Das spanische Schachzabelbuch des Königs Alfonso des Weisen vom Jahre 1283. Illustrierte Handschrift im Besitz der Königlichen Bibliothek des Escorial j.T.6 fol.*, Leipzig 1913.

**WICHMANN-WICHMANN 1960**

H. Wichmann - S. Wichmann, *Schach. Ursprung und Wandlung der Spielfigur*, München 1960.

**WOLLESEN 1990**

J. T. Wollesen, *Sub specie ludi... Text and Images in Alfonso El Sabio's Libro de Acedrex, Dados e Tablas*, in *ZKuGesch*, 53, 1990, 277-308.

**ZIMMERMANN 1983**

*Mensura. Mass, Zahl, Zahlensymbolik im Mittelalter*, A. Zimmermann (ed.), Berlin 1983.

**Referenze iconografiche**

Archivio Storico Diocesano di Napoli: fig. 1.

Archivio Fratelli Alinari, Firenze: fig. 2.

Archivio dell'arte, Luciano Pedicini, Napoli: fig. 3.

Vinni Lucherini

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Discipline Storiche "E. Lepore"

Via Marina, 33 - 80133 Napoli

e-mail: lucherin@unina.it

